

LA PROVINCIA DI RAGUSA

Anno XXII n. 3 Giugno 2007

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% DCB Ragusa



Il bis di Antoci



Provincia Regionale di Ragusa

La Provincia di Ragusa

< Sommario >



**Periodico d'informazione
della Provincia Regionale
di Ragusa**
Anno XXII - n. 3
Giugno 2007

Direttore

Giovanni Franco Antoci
Presidente Provincia Ragusa

Direttore responsabile

Giovanni Molè

Redazione

Giovannella Criscione, Clara Damanti,
Vincenza Di Raimondo, Pina Distefano

Segretario di Redazione

Enrico Boncoraglio

Fotografie

Antonio e Massimo Assenza, Tony Barbagallo,
Francesco e Stefano Blancato, Tiziana Blanco,
Giovanni Ciancio, Toto Clemenza, Giuseppe
Leone, Andrea Maltese, Alessandro Migliorisi,
Giuseppe Moltisanti, Luigi Nifosi, Lorenzo Salerno,
Salvatore Tinghino, Vincenzo Zarino.

Hanno collaborato

Daniela Citino, Giovanni Criscione, Sebastiano
D'Angelo, Grazia Dormiente, Duccio Gennaro,
Gabriele Giannone, Vincenzo La Ferla, Giuseppe
La Lota, Salvo La Lota, Anna Malandrino, Elisa
Mandarà, Luigi Manenti, Rita Palidda, Silvia
Ragusa, Antonella Scalone.

Direzione e Redazione

Palazzo della Provincia - Viale del Fante, 97100
Ragusa - Tel. 0932.675322 - 675240
Fax 0932. 624022

Registrazione Tribunale di Ragusa n. 4 del 24
aprile 1986 - Spedizione in abbonamento postale
Pubbl. inf. al 50% - Autorizzazione n. 220 della
Direzione Provinciale P.T. di Ragusa
Sito internet: www.provincia.ragusa.it
E-mail: ufficio.stampa@provincia.ragusa.it
giannimole1@virgilio.it

Gli scritti esprimono l'opinione dell'autore.

Chiuso in tipografia il 30 giugno 2007

In copertina

Franco Antoci, presidente della Provincia.
Foto di Tiziana Blanco

Impaginazione e stampa

C.D.B. - Zona Ind.le III fase
Tel. e Fax 0932.667976 - 97100 Ragusa
E-mail: tipografiacdb@gmail.com

- 2 Elezioni.** Il volo di Antoci *di Giovanni Molè*
- 3** Candidati presidenti/I risultati
- 4 Vicepresidente.** Il ritorno di Carpentieri
- 5 Assessori.** Il debutto di Alfano
- 6** Cavallo ha la doppia patente *di Antonella Scalone*
- 7** Per Venticinque c'è l'effetto continuità
di Giuseppe La Lota
- 8** Monte, favorire l'agio per il disagio
- 9** Mallia sceglie il territorio *di Giuseppe La Lota*
- 10** Giampiccolo non cambia ufficio
- 11** Floriddia punta i fondi europei
- 12 Consiglio.** La maggioranza al centro destra
- 14 Elezioni.** Ecco i nuovi 25 consiglieri
- 19 Comuni.** Torchi progetta Modica solidale *di Duccio Gennaro*
- 20** Le priorità di Sulsenti *di Antonella Scalone*
- 21** Santa Croce, il bis di Lucio Schembari
- 22** Giarratana sceglie Lia per la continuità
di Antonella Scalone
- 23** Nicastro si conferma a Chiaramonte Gulfi
- 24** Monterosso si riaffida a Sardo, *di Antonella Scalone*
- 25 Aeroporti.** In viaggio per Comiso *di Gabriele Giannone*
- 26 Emigrati.** Il sogno del volo Comiso-Charleroi *di Salvo La Lota*
- 27** Un ponte con l'Argentina
- 29** Il legame con la terra d'origine *di Sebastiano D'Angelo*
- 30 Letteratura.** Quel sognatore di Gesualdo *di Vincenzo La Ferla*
- 32 Poesia.** L'antinovecentismo di Emanuele Schembari
di Elisa Mandarà
- 34 Figli illustri.** Ottaviano, cent'anni di amara solitudine
di Giovanni Criscione
- 36 Cultura.** Le accademie di Modica *di Anna Malandrino*
- 37** I 10 anni di Brancati a Modica *di Giovanni Criscione*
- 38 Libri.** I deportati iblei *di Giovanni Criscione*
- 40 Eventi.** Ischiafilmfestival, Ragusa cattura *di Giovanni Molè*
- 41 Premio Cutuli.** La missione di Maria Grazia *di Daniela Citino*
- 42 Economia.** Sviluppo ibleo, le due facce *di Rita Palidda*
- 47 Lettere.** Ragusa, gli anni tra le due guerre
La visita di Mussolini, il ricordo *di Luigi Manenti*
- Album.** Monterosso e dintorni *di Grazia Dormiente*
Fotoservizio di Gaetano Scollo

< Il volo di Antoci >

di Giovanni Molè

Al di là di ogni pronostico. Il 13 e il 14 maggio gli elettori della provincia di Ragusa hanno confermato la propria fiducia al presidente uscente Franco Antoci con un'altissima percentuale di consensi. E' stato riconfermato alla carica di presidente della Provincia di Ragusa con una percentuale del 65,4%, avendo ottenuto 98269 voti di preferenza. Insomma, lo hanno votato 2 elettori su 3.

Antoci era sostenuto da una nutrita coalizione: Udc, Forza Italia, Alleanza Nazionale, Movimento per l'Autonomia, Alleanza Popolare e Alleanza Siciliana e Pri. Franco Antoci era stato eletto nel novembre del 2001 per la prima volta col 58,3% e il risultato del 13 e 14 maggio 2007 fa segnare un incremento notevole sia come consenso personale che della coalizione. "Ha vinto il buongoverno, la politica del fare e dell'impegno costante - ha detto il riconfermato presidente della Provincia - nonché la forza di una coalizione coesa che ha saputo interpretare le istanze della comunità iblea. E' un risultato eccezionale che premia il mio impegno passato e rappresenta uno stimolo in più per il mio impegno futuro".

-Presidente, si aspettava un'affermazione così netta?

L'aria che percepivo durante la campagna elettorale era sicuramente favorevole, ma non pensavo ad un'affermazione così netta e con questa percentuale di consenso. Sentivo attorno a me grande affetto e calore dei cittadini ma non pensavo che questa disponibilità nei miei confronti potesse tradursi in tanti consensi. Ho sempre detto di essere stato il Presidente di tutti i ragusani, credo di averlo dimostrato in questi 5 anni di governo,



<Il presidente Antoci accolto dagli applausi dei dipendenti dopo la proclamazione>

guardando agli interessi del territorio e della comunità. E la conferma delle mie parole, delle mie intenzioni, dei miei propositi sta nel risultato. Hanno votato per me due ragusani su tre, mi sembra davvero un dato eccezionale. Questo conferma che non sono stato un presidente di parte, ma il Presidente di tutti. E lo sarò ancora di più dopo questa splendida affermazione che, se da un lato mi fa un grande piacere, dall'altro mi responsabilizza fortemente per il futuro".

-Quali sono i fattori che hanno maggiormente contribuito alla sua rielezione?

"Sicuramente la compattezza della coalizione che mi ha sostenuto è uno dei motivi dell'affermazione, ma credo che sia stato anche un giudizio fortemente positivo sul programma proposto agli elettori e sull'operato dell'amministrazione provinciale in questi ultimi cinque anni. Sono convinto che i ragusani abbiano voluto premiare globalmente la politica che abbiamo

portato avanti in questi anni, avendo visto i risultati, avendo apprezzato, vorrei aggiungere, anche lo stile di governo che abbiamo proposto ed attuato. Abbiamo evitato scontri, polemiche e divisioni. Abbiamo privilegiato la concertazione e la sinergia istituzionale. Ricordo che quando mi sono insediato la conferenza dei sindaci dei comuni iblei non si riuniva da tempo, invece, ho messo al tavolo tutti gli amministratori della Provincia ma anche gli attori dello sviluppo e le parti sociali. E i risultati si sono visti. Faccio un esempio: la bozza di utilizzo dei fondi ex Insicem è stata varata con la piena condivisione di tutto il territorio. Non era facile raggiungere un accordo per dividere una "torta" di 58 milioni euro. Ebbene, non ci sono state fughe in avanti e abbandoni del tavolo provinciale. A conferma di una ritrovata compattezza e unità delle forze sociali, politiche ed imprenditoriali della provincia.

Come pensa di gestire una

Elezioni

così ampia mole di consensi e quali responsabilità sente sulle sue spalle?

Mi impegnerò ancora di più per superare i problemi che ancora si frappongono ad un pieno sviluppo del territorio ibleo, elaborando quei progetti che possano assicurare prospettive certe di sviluppo. Indubbiamente abbiamo lavorato molto nel settore turistico, per esempio, gettando le basi per la creazione di una vera e propria rete capace di esaltare le specificità delle nostre aree più belle e particolari. Ma, accanto a questo, abbiamo anche puntato sul miglioramento della viabilità. La nostra parte, in questo senso, l'abbiamo fatta per intero, ma siamo stati anche particolarmente attenti a tenere viva l'attenzione su quelle opere fondamentali come il raddoppio della Ragusa-Catania che non sono, ovviamente, di nostra competenza. I risultati ottenuti, il sì dell'Anas al project financing sono il risultato di battaglie costanti. Sono tuttavia

convinto che ci sia ancora molto da fare sul terreno delle infrastrutture e della crescita delle imprese.

-Ritiene che la sua affermazione sia dipesa da una coalizione avversaria sin troppo divisa e lacerata?

Sicuramente la disomogeneità della coalizione di centrosinistra ha avuto un suo ruolo, ma i fattori determinanti del successo sono da attribuire al buongoverno di questi 5 anni e all'azione amministrativa portata avanti con serietà e oculatezza. Non dimentichiamoci che la Provincia è un Ente sano finanziariamente che rispetta il patto per la stabilità. Insomma, le prassi del buongoverno hanno avuto effetto. E poi la scelta degli avversari di impostare una campagna elettorale dura non ha avuto il successo sperato: i nostri concittadini hanno mostrato di non gradire. Noi abbiamo invece fatto la scelta di dare alla competizione un taglio basato essenzialmente sul programma e sulla sua costruzione.

-In che misura hanno pesato sul suo successo elettorale l'impegno amministrativo e politico di Antoci e la stima nei confronti di Antoci persona?

Credo che abbiano inciso entrambi i fattori. La fiducia nei riguardi di Antoci politico ed amministratore è legata soprattutto al fatto che sono riuscito a tenere unita e coesa la coalizione riuscendo anche a dare prova di equilibrio nell'affrontare i problemi che si presentavano lungo il cammino e di gestire la cosa pubblica con parsimonia. Mentre il consenso verso Antoci persona ritengo che sia essenzialmente dipeso dal modo di amministrare: pacato e garbato ma concreto. In questi valori gli elettori si sono riconosciuti e mi hanno confermato fiducia. Ritengo inoltre che la mia forza sia stata quella di unire, di cercare e trovare elementi aggreganti per tutta la comunità ragusana. Non ho diviso ma soprattutto non ho privilegiato un'area della provincia piuttosto che un'altra.

<Candidati presidenti/I risultati>

COMUNI	Elettori		Votanti		VOTI VALIDI ALLE LISTE						Totale voti validi (A)	Schede bianche (B1)	Schede nulle (B2)	Schede contenenti voti nulli (B3)	Voti contestati e non assegnati (B4)	TOTALE SCHEDE
	Totale	Totale	%	Pasquale FERRARA	Giuseppe DINATALE	Giuseppe CALDARERA	Giov. Franc. ANTOCI	Mario COCO	Giuseppe (Urcio) BARONE							
Acate	6.670	3.986	59,8	72	517	10	2.575	7	485	3.666	127	193				3.986
Chiar. Gulfi	7.148	5.727	80,1	687	168	33	3.042	39	990	4.959	484	284				5.727
Comiso	24.820	15.679	63,2	193	549	32	10.051	101	3.833	14.759	325	593	2			15.679
Giarratana	3.290	2.417	73,5	40	90	41	1.507	9	446	2.133	174	110				2.417
Ispica	12.944	8.247	63,7	75	446	16	5.230	8	1.793	7.568	204	475				8.247
Modica	45.096	35.563	78,9	180	1.198	201	19.846	24	10.139	31.588	1.963	2.002			10	35.563
Mont. Almo	3.173	2.465	77,7	25	123	8	1.435	2	570	2.163	202	100				2.465
Pozzallo	16.148	12.018	74,4	155	959	190	6.118	12	2.756	10.190	1.131	695			2	12.018
Ragusa	60.724	35.172	57,9	420	1.786	182	23.253	125	7.172	32.938	585	1.591	58			35.172
S. Croce Cam.	7.364	5.480	74,4	121	214	21	3.129	124	1.242	4.851	368	261				5.480
Sciacca	21.490	14.261	66,4	131	1.223	95	8.371	6	3.169	12.995	335	931				14.261
Vittoria	47.776	24.203	50,7	742	1.374	377	13.703	79	6.218	22.493	614	1.085	10		1	24.203
TOTALE	256.643	165.218	64,4	2.841	8.647	1.206	98.269	536	38.813	150.303	6.512	8.320	70	13		165.218
PERCENTUALI		64,4		1,9	5,8	0,8	65,4	0,4	25,8	100,0	3,9	5,0	0,0	0,0		

Il ritorno di Carpentieri >

Giolamo Carpentieri aveva lasciato la Provincia nel mese di settembre del 2003 come assessore allo sport intitolandosi il completamento di due impianti sportivi: il Palarizza di Modica e la Scuola Regionale dello Sport di contrada Selvaggio. Dopo un anno di riposo sabbatico era tornato alla vita amministrativa assumendo la funzione di vicesindaco di Modica. Ma il suo pallino era la Provincia. Forza Italia lo ha designato tra gli 8 assessori della nuova giunta provinciale e il presidente Antoci l'ha nominato vicepresidente.

Un ruolo nuovo per un amministratore dallo "spirito libero", non troppo incline magari al cerimoniale. Ma da vicepresidente cambia tutto. Molte volte sarà chiamato a rappresentare ufficialmente l'Ente e lui dovrà vestire anche i panni dell'amministratore freddo e protocollare.

"Ormai il mio impegno amministrativo è ultradecennale – dice il neo vicepresidente – ed ho accumulato tanta di quella esperienza che ho una visione complessiva della vita amministrativa di un ente. L'esperienza di fare il vicepresidente è sicuramente stimolante soprattutto a fianco di Antoci che ha amministrato sapientemente la Provincia negli ultimi 5 anni. La sua esperienza, il suo garbo sono sicuramente punti di riferimento certi per la mia quotidiana azione amministrativa. Dobbiamo far crescere la Provincia in termini di sviluppo ma anche di risposte da dare ai cittadini. A volte la Provincia si percepisce nell'immaginario collettivo come un Ente lontano, che magari non dà risposte immediate invece per le competenze che ha (scuola, strade, servizi sociali, iniziative culturali, impiantistica sportiva) è a diretto contatto col cittadino. Amministrare un Comune è diverso perché sei impegnato a governare le emergenze e i bisogni primari dei cittadini, invece, alla Provincia puoi pianificare interventi più mirati e di qualità senza avere il fiato al collo dettato dal mantenimento dei servizi primari".

Carpentieri, oltre ad essere il vicepresidente, ha avuto assegnato le deleghe alle Politiche Giovanili e ai Beni Culturali. Su come muoversi anche in questi due settori ha le idee abbastanza chiare. Per i Beni Culturali ha pensato ad un programma unico di tutti i Comuni scegliendo la strada della sinergia istituzionale e di programmare appuntamenti culturali di richiamo che possano far crescere tutto il territorio.

"Incontrerò gli assessori alla Cultura – afferma Carpentieri – di tutti i 12 comuni iblei. Ascolterò proposte



ed istanze perché dobbiamo avere la forza ma anche la sensibilità di non operare scelte caratterizzate da spinte municipalistiche ma di privilegiare tutto il territorio. Dobbiamo far segnare una svolta nell'indirizzo della politica culturale della Provincia perché vi sono i presupposti per farlo ma dobbiamo intestarci progetti di grande portata che possono dare valore aggiunto allo sviluppo del territorio. Molti dei fondi del settore della Cultura sono stati destinati ai contributi per la feste patronali e parrocchiali. E' stato creato anche una sorta di regolamento in tal senso. Io penso che una festa patronale abbia una grande valenza culturale, oltre a perpetuare tradizione e storia, allora invece di dare contributi a fondo perduto penso che la Provincia possa dare dei servizi per coniugare meglio gli aspetti organizzativi delle feste religiose. Senza contare che sono un volano eccezionale per il turismo".

Da assessore giovane che ha lavorato con i giovani e per i giovani, Carpentieri crede che bisogna scommettere sulle nuove generazioni. "Rappresentano la nuova classe dirigente del domani e allora bisogna pensare a renderli protagonisti con iniziative mirate per qualificare meglio la loro azione, per non subire l'impatto col mondo del lavoro, per confrontarsi alla pari con i coetanei dei Paesi Europei. Insomma, dobbiamo fornire loro i mezzi per essere protagonisti in Europa".

Il debutto di Alfano

E' la matricola della Giunta Antoci. Giuseppe Alfano, giovane avvocato di Comiso, 34 anni, è al suo primo incarico assessoriale dopo una lunga attività di consigliere comunale tra i banchi dell'opposizione a Comiso. La nomina di assessore se l'è guadagnata sul campo con l'ottima performance elettorale nella tornata del 13-14 maggio. Nella lista di Alleanza Nazionale nel collegio di Ragusa è stato il primo degli eletti. Il suo impegno assessoriale è legato alle rubriche Sport ed Edilizia sportiva, Tempo libero e Formazione professionale.

-E' il suo primo impegno da assessore, avverte responsabilità eccessive o entusiasmo?

Dopo una prima fase di legittima preoccupazione per pianificare meglio il mio incarico amministrativo con la mia attività professionale, che non intendo abbandonare, sono adesso pronto ad affrontare il compito che mi è stato assegnato. Sono in una fase di piena attività ed entusiasmo, ho preso atto dell'esistenza di tante idee e progetti, alcuni in itinere ed altri assolutamente nuovi.

-Come intende caratterizzare la sua azione amministrativa?

"Sarà un assessorato dinamico, che per sua stessa vocazione sarà vicino al mondo dei giovani. Lo sport sarà inteso principalmente come servizio sociale ma saranno adeguatamente stimolate le realtà sportive più promettenti e capaci di dare lustro



in questo settore alla Provincia di Ragusa. Saranno seguite con particolare attenzione le associazioni di volontariato alle quali andrà il massimo sostegno possibile e saranno attentamente valutate tutte le proposte ed iniziative che verranno suggerite da qualsiasi parte provengano".

-Sul modo di fare formazione professionale vi sono diverse scuole di pensiero. Qual è la sua in proposito?

"La rubrica della formazione professionale godrà di particolare attenzione e sarà modificata nella sua stessa impostazione. E' mia intenzione invertire la modalità di programmazione. Non più corsi formativi fine a sé stessi, ma preventivo contatto con le aziende imprenditoriali che operano nei diversi settori al fine di scandagliare quali siano le professionalità

richieste dalle stesse aziende e successivamente programmare corsi formativi per le specifiche aree".

-Due impianti sportivi di rilievo come il velodromo di Vittoria e la pista d'atletica di Donnalucata aspettano di essere completati. Che tempi si prevedono per la loro apertura?

"Per quanto riguarda l'edilizia sportiva, i progetti già avviati verranno completati nel corso del quinquennio, anche mediante nuove forme di finanziamento. E' mia intenzione infatti aprire alla compartecipazione di privati nella costruzione e nella gestione dei nuovi impianti sportivi. Mi auguro già nel corso del primo anno di vedere completati sia il velodromo di Vittoria che la pista d'atletica leggera di Donnalucata, nonché il miniautodromo di Comiso. Per il velodromo sono state superate le difficoltà burocratiche del nuovo appalto ed è stato firmato il contratto con la ditta aggiudicatrice dei lavori. E', comunque, mia intenzione effettuare un costante monitoraggio sull'iter realizzativo di questi impianti sportivi. Non possiamo perdere ulteriore tempo: si tratta di opere che dobbiamo consegnare prontamente alla piena fruibilità del cittadino. Ad ogni modo, intendo reperire nuove forme di finanziamento per tutte le attività sportive, considerate le difficoltà di bilancio che hanno gli Enti Locali che hanno subito forti tagli nei trasferimenti statali e regionali".

Cavallo ha la doppia patente

di Antonella Scalone

Un tecnico allo Sviluppo Economico. Ma anche un politico. Perché Enzo Cavallo, nato a Modica il 05/09/1951, già direttore della Coldiretti di Ragusa, Catania ed ultimamente di Caltanissetta, e già consigliere ed amministratore del Comune di Modica dal 1975 al 1990, nonché consigliere provinciale dal 1990 al '94 e per anni consigliere e componente di Giunta delle Camere di Commercio di Ragusa, Catania e Caltanissetta, può mettere al servizio della provincia sia l'indubbia professionalità accumulata nell'ambito della sua attività sindacale che la prassi politica acquisita come amministratore. Insomma, un assessore con la doppia patente.

-Come intende caratterizzare la sua azione amministrativa?

"Innanzitutto esaltando il ruolo di coordinamento e di centralità della Provincia Regionale attraverso una concertazione continua con le organizzazioni professionali di categoria: agricoltura, artigianato, commercio, pesca e industria per creare i presupposti di una "cabina di regia" capace di valorizzare le potenzialità economiche ed imprenditoriali della Provincia. Dobbiamo essere pronti a creare occasioni di concreto sviluppo, mirando all'ulteriore conquista di mercati capaci di ripagare gli sforzi dei nostri imprenditori. Continueremo nell'attività promozionale ma puntando, prima di ogni altra cosa, a verificare il reale "ritorno" a favore dei nostri produttori. Ritengo, inoltre, che l'interlocuzione con gli altri enti, mi riferisco ai Comuni, e agli enti economici quali la Camera di Commercio e il Consorzio Asi serva all'assunzione di iniziative univoche che eliminino contraddizioni e rendano più credibili le azioni da intraprendere".



-Il suo predecessore ha puntato molto sulla promozione dei prodotti tipici locali riuniti sotto il marchio "cestobarocco". Intende proseguire su questa strada?

Utilizzeremo l'immagine del "cestobarocco" insieme alle imprese che se ne vorranno avvantaggiare per la commercializzazione dei loro prodotti: la relativa attività non può infatti essere limitata solo alla promozione.

-Fra le problematiche più urgenti c'è lo "stato di crisi" in cui versa il settore agricolo. Quale azione mettere in campo...

E' mia intenzione proporre il forum degli assessori comunali allo Sviluppo Economico per tenere sempre aggiornata l'agenda delle priorità dei vari settori. Inizialmente siamo partiti col settore agricolo perché c'era già in atto una mobilitazione del mondo agricolo per la crisi che ha colpito il settore. La definizione di

una piattaforma unitaria sarebbe un grosso risultato per presentarsi al tavolo del governo regionale e nazionale con buoni argomenti e una rappresentanza coesa e forte.

-Si aspetta con interesse la riforma dell'Ocm-Ortofrutta. Cosa garantirà questo nuovo provvedimento?

La nuova Ocm costituisce una svolta a favore del settore ortofruttilicolo. Su di essa c'è un accordo politico che prevede una serie di opportunità senz'altro interessanti ma sulle quali ci si può pronunciare solo dopo la pubblicazione ufficiale della direttiva che sintetizza la riforma. Resta comunque la vitale esigenza di lavorare per favorire l'associazionismo dei produttori: senza le organizzazioni dei produttori non sarà possibile confrontarsi sui mercati sempre più globalizzati; per questo occorre operare al meglio e al massimo per favorire quanto più possibile l'aggregazione dell'offerta oggi più che mai polverizzata e priva di qualsiasi potere contrattuale. I produttori dopo aver dimostrato la loro diligenza imprenditoriale che li ha resi protagonisti per una produzione di alta qualità, ora sono chiamati a dimostrare, attraverso l'associazionismo, di essere protagonisti anche nella delicata fase della commercializzazione.

-Oltre che per l'agricoltura, guardando agli altri settori economici come intende agire?

"E' mia intenzione istituire dei tavoli di settore (commercio, artigianato, agricoltura, industria e pesca) per un confronto continuo e serrato e per un'attività di sintesi e concertazione per l'individuazione di proposte e di interventi a sostegno dell'imprenditoria e per un ulteriore sviluppo della nostra economia".

di Giuseppe La Lota

Per Venticinque c'è l'effetto continuità

Giovanni Venticinque, nato a Scicli, 56 anni, sposato, due figli. Milita in Alleanza Nazionale e alle ultime elezioni è stato uno dei consiglieri provinciali più votati nel collegio di Modica, non solo del suo partito ma anche di altri. Il successo elettorale gli ha permesso anche di mantenere la carica di assessore provinciale. Ha avuto riconfermate le deleghe alla viabilità, concessioni ed espropriazioni e Polizia Provinciale.

“Per dare una continuità al lavoro svolto nella precedente amministrazione - dice l'assessore - e ultimare tutta la progettazione di riammodernamento delle strade di competenza provinciale che nel primo mandato è rimasta incompleta”.

-Il suo assessorato cosa ha previsto finanziariamente per le strade provinciali?

“Il massimo della spesa. Se consideriamo la crisi in atto e i tagli che vengono dalla Regione e dallo Stato si hanno meno risorse e gestire la viabilità secondo le esigenze dei cittadini è sempre più difficile”.

-Rispetto alle arterie delle altre province, Ragusa non è messa male. Tuttavia, in vista della realizzazione dell'aeroporto di Comiso molte cose sono ancora da fare.

“Già nel corso della precedente legislatura abbiamo programmato e pianificato la viabilità a supporto dell'aeroporto. E' stata bandita una gara europea per affidare la progettazione della rete viaria attorno all'aeroporto



<< Il mio impegno in questa seconda legislatura è indirizzato a riammodernare le strade provinciali >>

per una spesa di 2 milioni di euro e per il completamento dell'opera ci vorranno 42 milioni di euro. Diciassettemila li prenderemo dai Fondi ex Insicem, l'altra metà dovrebbero arrivare dal ministero per le Infrastrutture. Dico dovrebbero perché con i tagli e le lungaggini che si prevedono la situazione non è rosea”.

-E' consapevole che si

dovrà fare in fretta, per non trovarsi con l'aeroporto pronto al decollo e con le strade adiacenti allo scalo rattoppate?

“Su una delle arterie più importanti della zona stiamo già lavorando. Attualmente ci sono lavori in corso sulla s.p. n 5, per intenderci la Vittoria-Cannamelito-Pantaleo, quella che conduce a Licodia Eubea e che costeggia l'aeroporto. Era in pessime condizioni. Sono in corso lavori per un milione e 200 mila euro”.

-Aeroporto e non solo. Com'è la situazione delle strade a livello provinciale?

“Ci sono strade che sembrano provinciali, ridotte malissimo, che non sono di nostra competenza. Vorrei specificare questo aspetto per evitare equivoci. Spesso si dà addosso all'ente Provincia, nonostante la responsabilità sulla manutenzione di alcune strade ricadano esclusivamente sui comuni. E' facile scaricare tutto sulla Provincia, ma non è così”.

-La Polizia provinciale è ormai una realtà...

“In 5 anni il corpo di Polizia provinciale conta 40 unità. Non è il massimo, per le ristrettezze economiche con le quali operiamo, però svolge il ruolo dignitoso che gli compete. Parliamo di competenze a 360° che vanno dal rispetto del codice stradale al controllo dell'inquinamento ambientale, alle fumarole della plastica dismessa dalle serre, alla rilevazione degli incidenti su tutta la fascia costiera”.

Monte, favorire l'agio per il disagio

E' al suo primo incarico assessoriale. Ma Raffaele Monte è un "navigatore" di lungo corso della politica e della pubblica amministrazione, nonostante i suoi 37 anni. E' stato nell'ultima legislatura consigliere comunale di Pozzallo e capo della segreteria particolare dell'assessore regionale all'Agricoltura Innocenzo Leontini. Monte ha deleghe assessoriali di peso: servizi sociali, politiche del lavoro e personale.

-La sua azione amministrativa sarà caratterizzata da che cosa?

In una programmazione di medio-lungo termine, una forte attenzione sarà posta sulla famiglia. Non ritengo ipotizzabile, infatti, una qualsiasi programmazione in ambito sociale che non tenga conto del fatto che è la famiglia il luogo dove si vivono quelle situazioni di disagio sulle quali si intende intervenire. Prendiamo, ad esempio, questioni come disagio giovanile o le problematiche degli anziani. Un intervento che non tenga in considerazione la famiglia risulterebbe sterile. Per quanto riguarda, poi, le politiche del lavoro, ritengo di fondamentale importanza porre una particolare attenzione alla necessità di favorire l'emersione del lavoro nero, così come penso anche alla necessità di definire i ruoli dirigenziali per consentire alla macchina amministrativa della Provincia di poter funzionare in maniera più celere ed efficace.

-Quali i progetti in favore delle categorie deboli

La progettazione che intendo attuare si caratterizzerà per due aspetti fondamentali: la sinergia degli interventi in ambito territoriale e la attuazione di azioni mirate a prevenire le situazioni di disagio. Una particolare attenzione intendo rivolgere ai minori, ai diversamente abili ed agli



anziani soli. Ovviamente saranno seguite anche le problematiche che interessano tutte le forme di disagio giovanile.

-I servizi nelle scuole per gli studenti diversamente abili: è possibile coniugare risparmio ed efficienza trovando una soluzione meno onerosa all'accreditamento dei servizi

L'assistenza ai ragazzi diversamente abili che frequentano le scuole superiori della nostra provincia è un servizio che funziona bene ma, come tutte le cose umane, sempre perfezionabile. Coniugare risparmio ed efficienza è il motto che voglio adottare per questo mio mandato assessoriale. Ma è sempre bene ricordare che stiamo parlando di servizi erogati a favore di giovani diversamente abili. Allora il risparmio non può derogare alla efficienza e, soprattutto, all'eccellenza del servizio.

-Come promuovere l'agio per prevenire il disagio?

Il disagio è, purtroppo, una realtà che va affrontata e, possibilmente, risolta. Altrettanto importante, però, è il mettere in atto le misure neces-

sarie ad evitare il sorgere del disagio. Nella nostra provincia possiamo contare su una fitta presenza di associazioni di volontariato. Ritengo importante valorizzare il loro ruolo, la loro esperienza e la loro conoscenza del territorio al fine di studiare quelle misure utili ad una efficace azione di prevenzione.

-La Provincia si è distinta molto per i progetti di solidarietà internazionale: si continuerà ancora su questa strada o ci sarà più attenzione ai nuovi poveri del territorio: anziani e minori disagiati?

Sono fermamente convinto che non esistono poveri di serie A e di serie B. Come non ritengo la territorialità un elemento caratterizzante delle scelte di intervento. Fino ad oggi la nostra provincia si è distinta per i progetti di solidarietà internazionale attivati. Progetti importanti che vanno continuati e, senza dubbio, migliorati. Ospitare i bambini bosniaci o bielorusi è una fedele rappresentazione dell'alto grado di civiltà dei cittadini della nostra provincia. Limitarsi a questo, però, è alquanto riduttivo. Bisogna iniziare a spostare l'asse di intervento direttamente nelle zone di provenienza dei bambini. Altrimenti la nostra azione diventa una panacea molto temporanea. A questo, ovviamente, va affiancata anche la progettazione di interventi a favore del territorio. Dall'incontro con alcune associazioni di volontariato è emerso un quadro poco confortante riguardo a fenomeni di povertà e disagio. Mi riferisco, ad esempio, ai nuclei familiari numerosi che, magari, hanno anche a carico anziani malati. Studiare delle forme di agevolazione, come la possibilità di accedere a mutui a tasso agevolato, o di servizi mirati è una delle priorità che intendo affrontare.

Mallia sceglie il territorio

di Giuseppe La Lota

Salvatore Mallia, nato a Vittoria, 54 anni, sposato, medico chirurgo. Nella passata amministrazione è stato il vice di Franco Antoci, in questa ha lasciato la vice presidenza ma ha assunto deleghe assessoriali più pesanti: Territorio e Ambiente e Protezione civile.

“Ho avuto tutto nella vita - dice Mallia - anche la salute è migliorata notevolmente dopo il malesere di qualche tempo fa che mi aveva fatto preoccupare seriamente. Ora ho ripreso a pieno regime la vita amministrativa e le nuove deleghe sono stimolanti, credo di poter fare un buon lavoro”.

-Assessore, perché questo cambio di deleghe?

“Tra la riconferma alla vice presidenza e l'opportunità di avere deleghe di una certa consistenza, ho scelto la seconda possibilità. Vorrei spendermi per l'ambiente e il territorio, che sono in sofferenza e hanno bisogno di cure come un paziente malato”.

-Come intende caratterizzare la sua azione amministrativa?

“Continuerò a concertare l'azione con tutto il territorio. Se non c'è sinergia fra tutti gli attori, non si va lontano. La concertazione è stata utile per varare lo Sportello Unico delle Attività Produttive, sarà importante anche per migliorare la politica ambientale. Non si può fare politica senza riservare grandi attenzioni al territorio e all'ambiente”.

-Cosa intende per attenzione all'ambiente?

“Un ambiente accogliente e



pulito favorisce l'arrivo dei turisti”.

-Quali sono gli impegni più urgenti?

“Mi devo interessare subito delle aree boschive, delle acque, dei rifiuti e delle energie. E poi delle riserve orientate del fiume Irminio e del Pino d'Aleppo nonché dei parchi. Tesori che, se valorizzati bene, possono essere una fonte di

ricchezza per tutta la Provincia. Penso, ad esempio, a un marchio delle riserve grazie al quale anche gli agricoltori potranno beneficiare induttivamente della promozione dell'immagine ambientale del nostro territorio”.

-E le urgenze, invece, quali sono?

“L'emergenza rifiuti non si può nascondere, occorre subito individuare le strategie per eliminare questo problema che ci sta sommergendo. Poi il ripascimento delle coste e la vigilanza del territorio a tutela dell'ambiente”.

-Le opere di canalizzazione della diga di Santa Rosalia hanno scatenato qualche polemica.

“La Provincia ha sentito il dovere di verificare se esistono elementi di allarme. Ci sono i lavori da ultimare subito e poi avviare una vigilanza ferrea per impedire la moria delle trote e i danni alle colture”.

-E come intende intervenire?

Riportando il sito allo stato originario. Occorre fare un monitoraggio per verificare se i pozzi che insistono sull'Irminio abbiano subito limitazioni di portata, garantire, in ogni modo, lo stesso livello di acqua. C'è un accordo con l'Ena per utilizzare 3 sonde nei pozzi e accertare scientificamente che il livello non si abbassi. Pensiamo di installare un flussimetro lungo il decorso del fiume per avere un costante monitoraggio. Non siamo per la cementificazione ma per la salvaguardia dell'ambiente e per i lavori di canalizzazione della diga saremo molto vigili”.

<< Grande
attenzione alle
questioni
ambientali, il
territorio va
tutelato
puntando su
strategie
concertate
per evitare il
degrado

>>

Giampiccolo non cambia ufficio

La chiamata è arrivata un paio di ore prima del giuramento. Giuseppe Giampiccolo, assessore tecnico, in quota Udc, è stato messo in preallarme dal presidente Antoci solo qualche ora prima del giuramento. E di fronte alla chiamata del suo ex presidente (Giampiccolo sino allo scorso anno ha rivestito la funzione di dirigente dell'Ufficio Tecnico Provinciale e proprio lo scorso 1 settembre è andato in pensione) non si è tirato indietro.

Giuseppe Giampiccolo, 61 anni, architetto, ha alle spalle una lunga carriera di dirigente presso l'amministrazione provinciale. Per 12 anni si è infatti occupato dei settori dell'edilizia scolastica, patrimoniale, sportiva, degli impianti sportivi e tecnologici. E in una sorta di continuità col suo precedente lavoro, il presidente Antoci gli ha affidato le deleghe alla Pubblica Istruzione, Orientamento Universitario, Edilizia scolastica e Tutela patrimoniale.

-La sua chiamata in Giunta è stata inaspettata. Ma è stata davvero una sorpresa?

"Il presidente Antoci mi ha chiamato e sottoposto l'opportunità di occuparmi delle deleghe alla Pubblica Istruzione e all'edilizia scolastica. Una scelta che andava nel segno della continuità con il mio precedente incarico di dirigente, quindi, ho accettato con piacere e con la consapevolezza della responsabilità che mi coinvolge in pieno, considerata la novità dell'esperienza che mi attende. Tantissimi problemi, da affrontare con parsimonia e continua attenzione. Sono impegnato ad assolvere a questo compito, mettendo a disposizione l'esperienza acquisita nei diversi anni di servizio. Mi auguro di instaurare un dialogo costruttivo con le dirigenze scolastiche al fine di



risolvere insieme le molteplici problematiche dell'edilizia scolastica".

-Per 12 anni è stato dirigente, adesso riveste il ruolo di assessore. Come ha vissuto questo cambiamento?

"In questo momento non riesco a percepire se si tratta di una continuazione del lavoro svolto come dirigente o se i compiti assegnatimi facciano strettamente parte delle deleghe assessoriali. Ma farò in fretta ad intuire la nuova missione.

-Il precedente assessore ha incentrato principalmente la sua azione sull'orientamento scolastico. Continuerà a percorrere questa strada?

"Continueremo a dare la dovuta attenzione all'orientamento scolastico, gli daremo la giusta importanza senza trascurare i provvedimenti che avverto come prioritari. Ritengo, infatti, necessario riuscire a mettere a norma di legge tutti gli edifici scolastici di nostra competenza nel minor tempo possibile. Un impegno inderogabile per evitare che l'intervento degli organi preposti (Vigili del Fuoco) interrompa l'attività didattica

a causa della carenza di sicurezza. Attraverso un dialogo aperto con tutti i dirigenti scolastici, procederemo poi alla programmazione, in sintonia con gli uffici preposti, delle attività finalizzate al miglioramento dello stato dell'edilizia scolastica".

-Ha in programma la costruzione di nuove scuole ed il completamento delle esistenti?

Col nuovo anno scolastico verrà inaugurata a Santa Croce Camerina una sezione staccata dell'Istituto Commerciale "Fabio Besta" di Ragusa. La sezione verrà ubicata in un locale messo a disposizione dall'amministrazione comunale e saranno istituite due nuove classi. Anche l'Alberghiero di Modica avrà una nuova sede a Chiaramonte Gulfi. Per la sezione del nuovo corso di studi di Aeronautica dell'Istituto "Besta" di Ragusa, metteremo a disposizione alcuni locali in via Psaumida a Ragusa. In questi locali, già adibiti in passato a sede scolastica, collocheremo quattro classi e due laboratori".

-Sono state individuate urgenze a cui porre rimedio prima dell'inizio del nuovo anno scolastico?

Le urgenze riguardano prevalentemente Modica dove realizzeremo nuove aule presso l'ex caserma dei Carabinieri di Modica e le metteremo a disposizione del Liceo Classico di Modica. Con l'inizio del nuovo anno scolastico prenderanno il via i lavori di sopraelevazione di una parte dell'Istituto Alberghiero e i ragazzi del piano terra dello stesso edificio verranno trasferiti presso l'Istituto Archimede di Modica, dove stiamo ristrutturando di proposito delle aule. Inoltre, non appena verrà approvato il Bilancio, attiveremo tempestivamente le manutenzioni ordinarie in tutti gli Istituti della provincia".

Floriddia punta i fondi europei

E'uno dei due assessori uscenti (l'altro è Mallia), ma Giancarlo Floriddia per questa seconda legislatura si occuperà di Bilancio, Tributi, Politiche Comunitarie e Spettacoli. Avrà il compito di mantenere solido il bilancio dell'Ente, di rispettare ancora una volta il Patto di stabilità e di trovare nuove fonti di finanziamento per far crescere la qualità dei servizi. I trasferimenti statali e regionali sono sempre più ridotti ed ecco che i fondi messi a disposizione dall'Unione Europea per determinati obiettivi rappresentano le nuove opportunità di crescita di una Provincia e di copertura dei fabbisogni.

"Le Politiche Comunitarie sono in continua evoluzione - dice Floriddia - e puntano ad avere un ruolo centrale nella programmazione di un Ente. Il futuro riserva molte sfide dovute al grande aumento delle disparità economico-sociali all'interno dell'Unione dopo l'allargamento ai paesi dell'Est, ad una probabile accelerazione del ritmo dei cambiamenti economici in seguito alla maggior concorrenza portata avanti dalla globalizzazione, all'effetto della rivoluzione delle nuove tecnologie e allo sviluppo della nuova economia della conoscenza. A questi cambiamenti economici di carattere globale si aggiungono quelli conseguenti all'innovazione della Pubblica Amministrazione. Continueremo, pertanto, a valorizzare le politiche di sviluppo comunitario così come stabilite nella programmazione dell'Amministrazione Provinciale e



<< C'è il bisogno di sfruttare con progetti mirati le opportunità che l'Europa ci offre per uno sviluppo della nuova economia >>

punteremo sulla collaborazione con gli altri Enti Locali e con gli altri attori dello sviluppo locale per una migliore utilizzazione delle risorse disponibili. L'Europa è alla portata di tutti e bisogna fare in modo di sfruttare le opportunità comunitarie che l'Ue offre secondo le varie aree tematiche di interesse degli Enti Locali e delle categorie produttive".

Floriddia ritiene la Provincia già sulla buona strada per aver otte-

nuto importanti finanziamenti. A cominciare dal progetto sulle reti civiche.

"Aver ottenuto il primo posto nell'apposita graduatoria stilata dall'Ufficio di Programmazione della Regione Siciliana - aggiunge l'assessore - per il finanziamento relativo a questo progetto non è solo motivo di grande soddisfazione, ma la presa di coscienza di un nuovo modo di intendere la Pubblica Amministrazione, di servire i cittadini, di mettersi a disposizione delle categorie produttive e sociali. Dobbiamo individuare nuove forme di finanziamento per mettere a disposizione della cittadinanza nuovi servizi".

L'assessore Floriddia si occuperà anche della delega agli Spettacoli. Un po' di "effimero" non guasta per un assessore alle prese con bilanci e finanziamenti e tributi.

"La delega agli Spettacoli non la intendo come un momento per allargare i cordoni della borsa ma per pianificare attività artistiche di un certo livello senza con questo penalizzare le potenzialità locali. Ben lieto di accogliere proposte artistiche ma devono supportate da progetti che coinvolgono i giovani o larghe fasce della popolazione. La Provincia si è caratterizzata per realizzare in passato grandi eventi: Fiorello, Arbore e altri grossi artisti del panorama nazionale. Ecco dobbiamo fare in modo che un evento sia tale. Un grande artista che catturi l'attenzione di tutti e che possa regalarci uno spettacolo ad altissimo livello in modo da farci dire: "anch'io quella sera c'ero...".

La maggioranza al centro destra

Le elezioni amministrative del 13-14 maggio hanno confermato la maggioranza consiliare al centro destra. I partiti della Casa della Libertà e le liste collegate al candidato presidente Franco Antoci hanno riportato una netta affermazione, tant'è che la nuova geografia del Consiglio Provinciale prevede 17 consiglieri alla maggioranza e 8 alla minoranza.

La ripartizione dei seggi è la seguente: 5 consiglieri a Forza Italia (Giovanni Occhipinti, Salvatore Mandarà, Giovanni Mallia, Riccardo Minardo e Salvatore Moltisanti) 5 all'Udc (Giovanni Digiaco, Salvatore Criscione, Raffaele Schembari, Bartolo Ficili e Vincenzo Pitino), 4 ad Alleanza Nazionale (Salvatore Minardi, Giuseppe Alfano, Giovanni Venticinque e Marco Nani), 2 al Movimento per l'Autonomia (Rosario Burgio e Silvio Galizia), uno ad Alleanza Siciliana (Ignazio Nicosia). Oltre ai partiti storici della CdL (Forza Italia, Udc e An) un buon risultato ha ottenuto il Movimento per l'Autonomia che si presentava per la prima volta alla tornata elettorale facendo eleggere due consiglieri (uno per collegio) ma anche Alleanza Siciliana ha ottenuto il suo rappresentante in Consiglio.

La maggioranza di centro-destra ha ottenuto 56500 voti a Ragusa e 38346 a Modica per un totale di 94846 voti. Primo partito in Provincia si è confermato Forza Italia che si è attestato intorno al 20% dei consensi eleggendo 5 consiglieri



<I voti nel collegio di Ragusa>

COMUNI	TOTALE ELETTORI	TOTALE ELETTORI VOTANTI	VOTANTI	TOTALE VOTI VALIDI	VOTO ALLE LISTE CONTESTATI E NON ASSIGNATI	SCHEDE RAGGIONE	SCHEDE NULLE	SCHEDE CONTINENTI VOTI NULLI	VOTO A PRESIDENTE CONSIGLIERI E NON ASSIGNATI	SCHEDE CON GOLI VOTI VALIDI AI CAND. A PRESIDENTE	TOTALE SCHEDE
Acate	6.670	3.986	59,8	3.585	0	127	181	0	0	81	3.986
Chiarano, Gaffi	7.148	5.727	80,3	4.637	0	484	284	0	0	302	5.727
Comiso	24.820	15.679	63,3	14.540	0	325	591	2	0	219	15.679
Giarratana	3.290	2.417	73,5	2.095	0	174	110	0	0	38	2.417
Monterosso Almo	3.173	2.463	77,7	2.125	0	282	188	0	0	38	2.463
Ragusa	48.724	35.172	72,8	3.135	4	585	1.581	58	0	1.799	35.172
S. Croce Camerina	7.364	5.488	74,4	4.691	0	368	261	0	0	160	5.488
Vittoria	47.776	34.281	71,8	21.989	0	614	1.085	10	1	304	34.281
TOTALE	148.965	95.129	64,0	84.817	4	2.879	4.217	70	1	3.141	95.129
PERCENTUALI		64,0		100,0	0,0	3,3	4,9	0,1	0,0	3,7	

COMUNI	VOTI VALIDI ALLE LISTE - Collegio di Ragusa							
	Lista n. 1 	Lista n. 2 	Lista n. 3 	Lista n. 4 	Lista n. 5 	Lista n. 6 	Lista n. 7 	Lista n. 8
Acate	7	66	33	321	18	4	14	866
Chiarano, Gaffi	30	786	71	300	78	27	16	744
Comiso	90	80	378	3.029	264	28	116	2.243
Giarratana	8	39	58	342	30	43	0	114
Monterosso Almo	2	21	74	366	118	8	6	153
Ragusa	68	379	646	4.534	483	187	102	5.822
S. Croce Camerina	108	27	141	841	169	20	83	296
Vittoria	59	271	825	2.727	795	193	349	2.153
TOTALE	372	1.669	2.226	12.460	1.955	510	686	12.391
PERCENTUALI	0,4	2,0	2,6	14,7	2,3	0,6	0,8	14,6

Consiglio

COMUNE	VOTI VALIDI ALLE LISTE - Collegio di Modica														
	Lista n. 1	Lista n. 2	Lista n. 3	Lista n. 4	Lista n. 5	Lista n. 6	Lista n. 7	Lista n. 8	Lista n. 9	Lista n. 10	Lista n. 11	Lista n. 12	Lista n. 13	Lista n. 14	Lista n. 15
Ispica	311	71	12	38	761	801	83	3.094	31	1.879	93	638	334	35	71
Modica	368	312	286	291	2.571	4.331	188	7.174	418	6.341	913	1.731	1.857	164	357
Pozzallo	198	288	181	369	1.434	834	117	693	581	1.837	47	1.345	1.421	41	18
Scicli	318	687	181	69	1.491	1.476	117	3.384	381	1.831	31	2.439	1.898	112	144
TOTALE	1.188	1.528	580	881	6.279	7.496	547	11.545	1.367	11.889	1.184	8.355	3.952	344	440
PERCENTUALI	3,8	3,7	8,9	1,3	18,8	12,9	8,3	23,0	2,4	18,9	3,9	14,4	6,0	9,5	0,5

<I voti nel collegio di Modica>

COMUNI	TOTALE ELETTORI	EFFETTIVE ELETTORI VOTANTI	% VOTANTI	TOTALE VOTI VALIDE	VOTI ALLE LISTE CONSIGLIERI E NON ASSEGNATI	SCHEDE BIANCHE	SCHEDE NULLE	SCHEDE CONTROVOTI VOTI IN CAUSA	VOTI A PRESIDENTE CONSIGLIERI E NON ASSEGNATI	SCHEDE CON SOLO VOTI VOTI IN CAUSA CANDO A PRESIDENTE	TOTALE SCHEDE
Ispica	12.944	8.247	63,7	7.484	0	284	471	0	0	84	8.247
Modica	45.096	35.563	78,9	28.480	18	1.963	2.082	0	10	3.098	35.563
Pozzallo	16.148	12.818	79,4	9.390	3	1.131	695	0	2	797	21.818
Scicli	21.498	14.261	66,4	12.798	0	335	911	0	0	197	14.261
TOTALE	95.678	70.889	73,3	58.152	13	3.413	4.161	0	12	4.176	70.889
PERCENTUALI		73,3		100,0	0,0	5,2	7,0	0,0	0,0	6,0	

provinciali (3 a Ragusa e 2 Modica), ma nel collegio di Modica i maggiori suffragi sono stati per l'Udc, mentre, sono cresciuti i consensi per Alleanza Nazionale che rispetto al 2001 ha guadagnato circa dieci punti percentuale in più nel collegio di Modica e quattro punti nel collegio di Ragusa, ottenendo così 4 consiglieri; nelle precedenti tornate elettorali

amministrative e politiche si era attestata intorno al 10% mentre in queste provinciali va oltre il 16%. Positivo anche il risultato dell'Udc che riesce ad eleggere 5 consiglieri e degno di attenzione è anche il Movimento per l'Autonomia di Raffaele Lombardo che si è attestato intorno all'8% delle preferenze ottenendo circa 12 mila voti nel collegio di Ragusa. Piuttosto in calo il

centro sinistra, avendo perduto sia la Margherita che i Democratici di Sinistra qualche consigliere rispetto alla precedente legislatura. I Ds rimangono tuttavia il primo partito di centrosinistra con il 14,7% di preferenze nel collegio di Ragusa ed il 12,5% in quello di Modica. Tre i consiglieri per i Democratici di Sinistra (Alessandro Tumino, Franco Poidomani, Ignazio Abbate), due per la Margherita (Fabio Nicosia e Venera Padua) e un consigliere a testa per l'Italia dei Valori (Giovanni Iacono), Rifondazione Comunista (Giuseppe Mustile) e la lista civica L'Altra Provincia (Angela Barone).

Consesso in larga parte rinnovato nella sua composizione: diverse le facce nuove al Consiglio Provinciale. Tra gli uscenti i riconfermati sono stati Giovanni Occhipinti, Giovanni Digiaco, Venera Padua, Salvatore Minardi, Salvatore Mandarà, Giovanni Mallia e Sebastiano Failla (quest'ultimo è entrato in Consiglio per la rinuncia di Giovanni Venticinque, nominato assessore, ma primo degli eletti nella lista di An nel collegio di Modica). Enzo Pelligrà (An), invece, nel collegio di Ragusa ha surrogato il dimissionario Giuseppe Alfano, anche lui chiamato in Giunta dal presidente Antoci. Cresce la rappresentanza femminile: Venera Padua non è più sola. In consiglio arriva Angela Barone dell'Altra Provincia.

VOTI VALIDI ALLE LISTE - Collegio di Ragusa								
Lista n. 9	Lista n. 10	Lista n. 11	Lista n. 12	Lista n. 13	Lista n. 14	Lista n. 15	Lista n. 16	Lista n. 17
87	216	151	29	30	801	263	554	125
27	53	470	215	49	445	224	854	268
72	91	392	70	209	2.821	1.141	3.377	139
6	20	45	20	12	93	1.047	210	8
16	31	62	4	18	319	629	274	4
252	1.184	1.969	461	1.840	4.680	1.785	7.438	273
18	48	193	19	27	526	280	1.944	31
215	410	2.491	638	242	4.156	2.655	3.713	97
693	1.973	5.773	1.456	1.627	13.781	7.944	18.356	945
0,8	2,3	6,8	1,7	1,9	16,2	9,4	21,6	1,1

Ecco i nuovi 25 consiglieri

La tornata elettorale del 13-14 maggio ha praticamente rinnovato il consiglio provinciale nella sua interezza. La proclamazione degli eletti fatta dall'Ufficio Elettorale Provinciale presso il Tribunale di Ragusa ha ridisegnato la geografia del Consiglio. Ecco in rapida carrellata i 25 consiglieri eletti nei collegi di Ragusa e Modica.

regionale del partito. Attualmente è presidente della Confederazione Italiana Agricoltori di Modica.

Angela Barone



Nata a Ragusa il 22/08/1963, ha conseguito la laurea in Giurisprudenza ed esercita l'attività forense. E' stata eletta nel collegio di Ragusa nella lista L'Altra Provincia avendo ottenuto 256 voti. E' al suo primo incarico istituzionale.

Rosario Burgio



Nato a Cheratte (Belgio) il 03/03/1953, ha conseguito la laurea in Medicina e Chirurgia. E' stato eletto nel collegio di Ragusa nella lista del Movimento per l'Autonomia ottenendo 1.388 voti di preferenza. E' stato sindaco di Giarratana per due legislature: dal 1997 al 2007. In sede politica è stato segretario comunale del Psi nel '90 e nel '91, capogruppo consiliare della lista Civica nel '93 e nel '97.

Salvatore Criscione



Nato a Ragusa il 21/09/1951, laureato in Medicina e Chirurgia, gastroenterologo, è medico presso l'Ospedale Civile di Ragusa. Eletto nel collegio di Ragusa nella lista dell'Udc, ha ottenuto 1.882 voti di preferenza. Consigliere comunale di Ragusa dal 2006 dove ha svolto anche le funzioni di capogruppo dell'Udc, si è dimesso dalla carica per accettare quella di consigliere provinciale.

Ignazio Abbate



Nato a Ragusa il 23/02/1970, ha conseguito il diploma di geometra ed è imprenditore agricolo. E' stato eletto con 1.833 voti di preferenza nel collegio di Modica nella lista dei DS. Ha aderito al gruppo consiliare della Sinistra Democratica insieme al collega Alessandro Tumino. Ha rivestito il ruolo di segretario di sezione dei Democratici di Sinistra e componente della direzione provinciale e

Giovanni Digiacomo



Nato a Comiso il 19/02/1958, ha conseguito la laurea in Medicina e Chirurgia. E' dirigente medico dell'Ausl 7. Eletto nel collegio di Ragusa nella lista dell'Udc con 2.298 voti. Consigliere provinciale nella precedente legislatura, è stato presidente della Commissione Bilancio ed ha svolto pure la funzione di capogruppo dell'Udc.

Sebastiano Failla



Nato a Modica l'01/05/1974, ha conseguito la Maturità Classica, imprenditore. Candidato nel collegio di Modica nella lista di Alleanza Nazionale ha surrogato in consiglio Giovanni Venticinque, nominato assessore. Consigliere provinciale a più riprese: dal 1994 al 2001, dal

2004 al 2007. E' stato presidente del Consiglio provinciale dal 1998 al 2001. Ha svolto anche le funzioni di consigliere comunale a Modica dal 2002 al 2004.

Bartolo Ficili



Nato a Scicli il 23/09/1963, ha conseguito i diplomi di geometra e di perito agrario, funzionario presso l'Ispettorato agricoltura e foreste. Fa parte della commissione del Ministero delle Politiche Agricole sulla certificazione degli oli extravergine d'oliva. E' stato eletto nel collegio di Modica nella lista dell'Udc con 3.175 voti di preferenza. E' componente del direttivo regionale dell'Udc.

Silvio Galizia



Nato a Scicli il 24/06/1967, ha conseguito la laurea in Scienze Politiche ed è dirigente pubblico. Eletto nel collegio di Modica nella lista del Movimento per l'Autonomia, ha ottenuto 969 voti di preferenza. E' stato dirigente presso l'assessorato regionale agli Enti locali dal 2004 al 2006, funzionario presso l'assessorato regionale ai Lavori pubblici dal 2003 al 2004, consigliere comunale a Scicli dal 1994 al 1998. Attualmente è portavoce provinciale del Mpa, nonché segretario comunale a Scicli del Movimento. Dal 2003 al 2006 ha rivestito il ruolo di collaboratore del Presidente della Commissione Regionale Antimafia dell'Assemblea Regionale Siciliana.

Giovanni Iacono



Nato a Ragusa il 15/10/1959. Ha conseguito la laurea in Sociologia ed attualmente esercita come docente di Metodologia e Tecnica della Ricerca Sociale presso la Libera Università Maria SS. Assunta di Caltanissetta (LUMSA). Eletto nel collegio di Ragusa con 883 voti di preferenza nella lista Legalità e Ambiente (Italia dei Valori). E' stato consigliere comunale a Ragusa dall'aprile 2003 al giugno 2007 e coordinatore cittadino della Margherita dalla fine del 2003 all'aprile del 2006.

Giovanni Mallia



Nato a Catania il 07/03/1959, laureato in Medicina e Chirurgia. Aiuto primario della divisione di Chirurgia Generale dell'Ospedale Civile di Ragusa. E' stato eletto nel collegio di Ragusa nella lista di Forza Italia con 2.696 voti. Consigliere provinciale dal 1997.

Salvatore Mandarà



Nato a Santa Croce Camerina il 07/04/1966, perito chimico, esercita come chimico analista. Eletto nel collegio di Ragusa nella lista di Forza Italia, ha ottenuto 2.722 voti. E' stato consigliere provinciale nell'ultimo scorcio di legislatura, nonché consigliere comunale di Santa Croce Camerina. Fa parte del consiglio direttivo del

Consorzio Asi. E' coordinatore cittadino di Forza Italia a Santa Croce camerina, oltre ad essere presidente della sezione Avis.

Salvatore Minardi



Nato a Vittoria il 27/12/1966, ha conseguito la laurea in Giurisprudenza, avvocato. Eletto nel collegio di Ragusa nella lista di Alleanza Nazionale con 2.064 voti di preferenza. Nella precedente legislatura è stato capogruppo consiliare di Alleanza Nazionale, presidente della 6ª commissione consiliare, nonché vicepresidente della 5a Commissione. Attualmente è il presidente della Commissione d'Appello Federale della Federazione Ciclistica Italiana.

Riccardo Minardo



Nato a Modica l'01/02/1951, parlamentare di Forza Italia. Diploma di geometra, si occupa di strutture civili e di miglioramento fondiario. Eletto al Senato per due mandati, nelle ultime elezioni politiche è stato eletto alla Camera dei Deputati nella lista Forza Italia nella XXV Circoscrizione Sicilia 2. E' stato anche presidente del Comitato per le questioni degli italiani all'estero. E' stato consigliere comunale a Modica dal 1985 e assessore ai servizi sociali, urbanistica e affari generali. Consigliere comunale di Modica e sindaco del Comune dal 1991 al 1992, membro del comitato provinciale agricoltura. Alle ultime elezioni provinciali è stato eletto consigliere provinciale nel collegio di Modica nella lista di Forza Italia con 4.155 voti di preferenza.

Salvatore Moltisanti



Nato a Ragusa l'11/05/1971 ma residente ad Ispica. Ha conseguito il diploma di Ragioneria ed attualmente svolge le funzioni di assistente parlamentare. Eletto nel collegio di Modica nella lista di Forza Italia, ha ottenuto 1.910 voti di preferenza. E' stato consigliere comunale di Ispica ed ha svolto la funzione di presidente del consiglio comunale dal Giugno 2005 al Maggio 2007. E' responsabile nazionale di Forza Italia Giovani.

Giuseppe Mustile



Nato a Vittoria il 23/12/1960, ha conseguito la laurea in Medicina e Chirurgia. E' responsabile del SERT di Vittoria. Eletto come indipendente nel collegio di Ragusa nella lista di Rifondazione Comunista, ha ottenuto 481 voti. Fra gli incarichi istituzionali ha ricoperto la carica di consigliere comunale a Vittoria dal '90 al '94 e quella di capogruppo consiliare del PCI nel 1991.

Marco Nani



Nato a Modica il 14/07/1965, ha conseguito il diploma di agrotecnico, impiegato. E' stato eletto nel collegio di Modica nella lista di Alleanza Nazionale ottenendo 1.113 voti di preferenza. E' consulente dell'assessore regionale al Bi-

lancio e Finanze, Guido Lo Porto. E' alla sua prima carica istituzionale.

Fabio Nicosia



Nato a Vittoria il 20/12/1966, è docente di lettere negli istituti medi superiori. E' stato il primo degli eletti nel collegio di Ragusa della lista della Margherita ottenendo 2.186 voti di preferenza. Ha ricoperto la carica di consigliere comunale di Vittoria dal 1997 al Giugno del 2007 ed è stato presidente dell'Associazione Sportiva "I soci" che ha promosso a Scoglitti le manifestazioni estive del beach soccer e del beach volley.

Ignazio Nicosia



Nato a Vittoria l'11/12/1955, ha conseguito il diploma di Ragnoneria, commerciante. Eletto nel collegio di Ragusa nella lista di Alleanza Siciliana, ha ottenuto 297 voti. E' stato consigliere comunale a Vittoria nel 2006 e nel 2007 e coordinatore cittadino di Alleanza Siciliana nel 2006.

Giovanni Occhipinti



Nato a Ragusa il 3/05/1972, in possesso del diploma di perito agrario, manager turistico. E' stato eletto nel collegio di Ragusa nella lista di Forza Italia con 3224 voti. Ha ricoperto la carica di consigliere provinciale nella precedente legislatura ed è stato presidente della 4ª Commissione Consiliare. Dal giugno 2006 al giugno 2007 è stato assessore al Turismo al comune di Ragusa.

Venera Padua



Nata a Scicli il 17/04/1957, laureata in Medicina e Chirurgia, esercita la professione di medico pediatra. Eletta nel Collegio di Modica nella lista della Margherita con 1.900 voti di preferenza, è stata Consigliere provinciale dal 2002 ad oggi. Coordinatore provinciale del partito della Margherita dal marzo del 2007, è stata capogruppo consiliare nella passata legislatura e vice presidente della 6ª commissione consiliare. È componente della Consulta Nazionale Pari Opportunità dell'Unione delle Province d'Italia.

Enzo Pelligra



Nato a Desio l'08/07/1951, residente a Ragusa, ha conseguito il diploma di Ragioneria ed è funzionario presso l'Ufficio Provinciale del Lavoro e della Massima Occupazione di Ragusa. Ha surrogato in consiglio il dimissionario Giuseppe Alfano nominato assessore. Candidato nel collegio di Ragusa nella lista di Alleanza Nazionale ha ottenuto 1.364 voti. Ha assolto in passato diversi incarichi istituzionali: già assessore al Personale del Comune di Ragusa nel 2000 e nel 2001, consigliere comunale di Ragusa nel 2003 e assessore provinciale alla Cultura e agli Spettacoli dal settembre del 2004 al maggio del 2007. In sede politica è commissario del suo partito a Monterosso Almo e componente della direzione provinciale.

Vincenzo Pitino



Nato a Modica l'08/08/1950, impiegato, ha conseguito il diploma di geometra. Eletto nel collegio di Modica nella lista dell'Udc, ha ottenuto 3.085 voti di preferenza. Ha rivestito la carica di vice segretario provinciale dell'Udc.

Franco Poidomani



Nato a Ragusa il 03/02/1948, ha conseguito la laurea in Ingegneria ed è attualmente direttore generale del Consorzio Asi. E' stato dirigente dell'ufficio tecnico del comune di Ragusa. E' stato eletto nel collegio di Ragusa nella lista dei Democratici di Sinistra con 1.473 voti di preferenza. E' stato consigliere provinciale nel 1998 e candidato a Sindaco di Ragusa nel 2006.

Raffaele Schembari



Nato a Ragusa il 10/01/1958, ha conseguito la laurea in Medicina e Chirurgia. Eletto nel collegio di Ragusa nella lista dell'Udc ha ottenuto 1.510 voti. E' stato presidente della commissione Sanità all'URPS dal 1994 al '98, consigliere provinciale dal '94 al '98.

Alessandro Tumino



Nato a Ragusa il 04/04/1960, laureato in Medicina e Chirurgia. E' medico generico. Eletto nel collegio di Ragusa nella lista dei Democratici di Sinistra ha ottenuto 1.538 voti. E' stato consigliere comunale di Ragusa dal 2003 e sino al maggio del 2007. Componente dell'Ordine dei Medici, è vice segretario provinciale FIMMG.

Torchi progetta Modica solidale

di **Duccio Gennaro**

Piero Torchi resta a Palazzo San Domenico per il suo secondo mandato elettorale. Il 15 maggio ha raccolto il 65 per cento dei voti, ha doppiato il suo rivale Antonello Buscema, candidato del centro sinistra, ed ha anche trascinato la sua lista (Torchi sindaco) ottenendo due consiglieri. Per Torchi, 38 anni, festeggiati proprio in occasione dell'insediamento sulla poltrona di sindaco, si è aperta una nuova stagione amministrativa con un consiglio comunale che può contare su 22 consiglieri su trenta del centro destra, la coalizione che lo ha sostenuto

"Completerò il lavoro avviato nella mia prima legislatura – dice il riconfermato sindaco – e credo che questo mandato sarà la continuazione di un percorso avviato e che attende solo di essere rifinito".

-Quali sono i punti nodali del suo programma?

Innanzitutto tre. Il completamento delle opere viarie infrastrutturali che ci consentirà di risolvere il problema traffico in città da sempre al centro del dibattito politico. Sono state appaltate ed attendiamo l'inizio dei lavori nuove opere come l'allargamento dell'asse della S.S. 115 che cinge il polo commerciale. Questa diventerà un vero e proprio viale con doppie corsie, banchine, illuminazione. Poi c'è lo svincolo di contrada Caitina e di contrada Gisirella sulla S.S. 115 che consentirà un più facile e sicuro accesso in città. Inoltre l'allargamento della via Risorgimento che decongestionerà insieme alla nuova bretella di via De



Gasperi, già aperta, il traffico al quartiere Sacro Cuore. In un discorso più di prospettiva lavorerò a sviluppare l'idea di Modica come luogo centrale del Mediterraneo, al centro dell'area di libero scambio. La percezione del turismo in città è ormai metabolizzata, è incoraggiata da tanti insediamenti, iniziative, nuove strutture. Il terzo punto riguarda l'accelerazione del progetto della città solidale. Siamo uno dei pochi distretti socio-sanitario che hanno avuto dalla Regione Siciliana la premialità per i progetti avviati nel settore dei servizi sociali. Ora ci dedicheremo allo sviluppo di altri progetti nel secondo triennio".

-Guardiamo al di là dei confini comunali. Qual è la sua idea sulle grandi infrastrutture provinciali: aeroporto e porto?

"L'aeroporto di Comiso non può essere considerato di proprietà di un singolo comune, piccolo o grande che sia. La sua importanza

<Il primo turno di Pozzallo>

Candidato Sindaco	%
Piero Torchi Lucifora	64
Antonello Buscema	32,14
Carmelo Carpentieri	1,62
Liliana Guarino	2,24

strategica coinvolge tutta la provincia e vado oltre parlando di tutto il distretto del sud-est. Io lavorerò perché questa opera fondamentale per lo sviluppo parta con le carte in regola. Per quanto riguarda il porto di Pozzallo dico che rappresenta un volano turistico se riusciamo a metterlo a sistema con l'aeroporto ed il sistema stradale. Bisogna poi recuperare il progetto del collegamento ferroviario per favorire l'aspetto turistico e commerciale del porto di Pozzallo.

-L'altra questione aperta in provincia è quella dell'Atto con una emergenza rifiuti che si profila all'orizzonte.

"I rifiuti non possono dare adito a una guerra di religione tra comuni. Va fatta una programmazione dove ogni comune si fa carico di rischi e di eventuali utili. Ognuno deve fare la sua parte.

-Torchi è nel direttivo dell'Anci nazionale. Come vede il ruolo dei sindaci oggi?

"Sono fondamentali nel processo di crescita delle autonomie locali perché vengono percepiti dai cittadini come primo e vero interlocutore istituzionale del territorio. Tutto il resto nella logica dei cittadini viene dopo; questo comporta grandi responsabilità di cui dobbiamo essere consapevoli".

Le priorità di Sulsentì

di Antonella Scalone

E' passato dalle forche caudine del ballottaggio, un supplemento snervante di campagna elettorale ma alla fine Giuseppe Sulsentì, 44 anni, cardiologo, ha raggiunto il suo obiettivo di insediarsi a Palazzo La Pira. Il neo sindaco ha superato al ballottaggio il candidato della Casa della Libertà Luigi Ammatuna ottenendo 5472 voti, pari al 55,78 % delle preferenze. Sulsentì è stato sostenuto dal Movimento per l'Autonomia, dalle liste "Giovani Uniti per Pozzallo", "Idea di Centro" e "Sulsentì sindaco".

-Sindaco, come intende amministrare Pozzallo?

"Intendo favorire un'amministrazione trasparente e concreta; gli atti amministrativi devono svolgersi alla luce del sole in modo da avviare un nuovo ciclo politico che, peraltro, sviluppi una politica extracomunalista capace di coinvolgere attivamente i sindacati ed i cittadini. Faremo tesoro delle risorse umane e politiche che sono pronte a lavorare per un rilancio della città e a favorire il suo sviluppo. Ci impegneremo anche sul versante dell'occupazione, della razionalizzazione dei servizi, della sicurezza economica per i dipendenti comunali e per i lavoratori delle cooperative di servizi e ditte che intrattengono rapporti col



Comune. Farò il sindaco a tempo pieno e farò tutto il possibile per rimettere in moto con efficienza e con maggiore efficacia la macchina burocratica valorizzando le risorse professionali di cui il Comune dispone.

-Qual è il provvedimento amministrativo più urgente per la città?

Sicuramente dovremo occuparci del bilancio in riferimento al quale ci stiamo rendendo conto di essere quasi sull'orlo del dissesto. Ci muoviamo nell'ottica dell'eliminazione degli sprechi avviando anche una nuova politica di rigore in tema di tributi, non imponendone dei nuovi bensì attuando procedimenti di recupero dell'evasione. Considerate le difficoltà economiche del Comune, chiedo un po' di pazienza a quanti a vario titolo hanno rapporti di lavoro con l'Ente. Posso assicurare che non lasceremo nulla di intentato per riportare ordine nel bilancio e per avviare una politica della spesa accorta ed equilibrata con l'individuazione di alcune priorità che riguardano il personale dipendente ed i lavoratori delle cooperative.

<Ammatuna, 1000 voti sotto>

Candidato Sindaco	%
Luigi Ammatuna	44,22
Giuseppe Sulsentì	55,78

-Quali sono le principali problematiche che interessano la città?

Ritengo che dobbiamo mettere mano con urgenza allo sviluppo del porto e all'elaborazione di un nuovo piano regolatore.

-Cosa intende fare al riguardo?

Innanzitutto bisogna recuperare con urgenza la somma destinata alla messa in sicurezza della struttura portuale, si tratta di milioni di euro che l'amministrazione uscente ha destinato ad altri progetti. Si registra inoltre l'esigenza dell'istituzione di un'autorità di gestione con sede a Pozzallo, capace di intercettare finanziamenti ed introitare tributi sulla movimentazione delle merci. Non bisogna poi sottovalutare l'adozione di un importante strumento di crescita quale può essere il Piano Regolatore Portuale. D'altro canto il porto offre alla città ovvie opportunità di sviluppo economico, commerciale e turistico.

-Porto ed immigrazione: due aspetti della stessa medaglia. Come intende affrontare questa duplice tematica?

Il fenomeno dell'immigrazione clandestina investe la città da diversi anni e, se da una parte Pozzallo offre accoglienza, dall'altra non riceve finanziamenti né dallo Stato né dalla Regione, a differenza di quanto accade per esempio nei confronti di Lampedusa. Pertanto, chiederemo al Ministero degli Interni di farsi carico dell'aspetto economico della questione.

<Il primo turno di Pozzallo>

Candidato Sindaco	%
Luigi Ammatuna	23,77
Giuseppe Sulsentì	33,56
Angelo Avveduto	4,92
Emanuele Pediliggieri	20,24
Francesco Gugliotta	8,47
Francesco Colombo	7,56

Santa Croce, il bis di Lucio Schembari

Lucio Schembari, 44 anni, farmacista, rieletto sindaco di Santa Croce Camerina ha la possibilità di battere il record di longevità amministrativa. Prima di lui nessun sindaco ha governato la cittadina per così lungo tempo. Dieci anni è un tempo abbastanza lungo per un sindaco, specialmente, a Santa Croce c'è stata negli anni passati grande instabilità amministrativa. Schembari invece quando completerà il secondo mandato avrà assicurato una continuità amministrativa di gran lunga superiore ai suoi predecessori. Se poi dovesse arrivare il terzo mandato allora altro che record... Intanto Schembari si gode la riconferma ottenuta con l'alta percentuale del 61,70%.

-Come interpreta questa rielezione?

E' un connubio di fattori. Da un lato il rapporto con i cittadini si è potenziato ed affinato, dall'altro il riconoscimento del buon governo unito alla coalizione che mi ha sorretto e che si è andata rinnovando grazie al coinvolgimento di giovani validissimi, inseriti pienamente nella vita sociale e culturale locale; Ho ottenuto 800 voti in più rispetto alla lista e con 3.277 voti complessivi sono il Sindaco più votato nella storia di Santa Croce Camerina, inoltre, finora nessuno ha amministrato la città per dieci anni consecutivi.

-E' opinione diffusa che si possa arrivare ad un terzo mandato.

Non sono molto d'accordo su questo, ritengo infatti che dieci anni siano un periodo congruo per un amministratore che voglia esprimersi adeguatamente.

-In questi cinque anni, quale azione amministrativa le ha



dato maggiore soddisfazione?

Abbiamo lavorato molto sull'immagine della città, sulla riqualificazione dei centri storici; attraverso i media, la partecipazione a svariate fiere, l'Oscar del mare, abbiamo cercato di costruire e diffondere un'immagine nuova e positiva di Santa Croce che ha anche tratto vantaggio, a livello turistico, dalla fortunata serie della fiction del Commissario Montalbano.

-Si è registrato un aumento della presenza di cittadini nordafricani nel territorio comunale, soprattutto di minori. Come procede il processo di integrazione?

Essenzialmente bisogna distinguere due fasce di immigrazione. I primi immigrati insediatisi a Santa Croce a partire dagli anni '80 e fino al '95 si sono perfettamente integrati e addirittura 4-5 di questi hanno ottenuto la cittadinanza, in molti hanno inoltre case di proprietà, attività commerciali e si può calcolare a grandi linee un'integrazione al 70% - 80%. Il secondo flusso si riferisce ai cosiddetti solitari, vivono anche in dieci in case in affitto, girano in città con

<Rosa non incide>

Candidato Sindaco	%
Lucio Schembari	61,70
Francesco Rosa	38,30

motorini non targati, hanno macchine senza assicurazioni. Con questi ultimi stiamo cercando di dialogare, si è costituita inoltre una sorta di commissione costituita da un vigile, un assistente sociale ed un rappresentante dell'ufficio tecnico i quali hanno il compito di appurare le condizioni in cui versano questi immigrati e di denunciare eventualmente i proprietari delle case che affittano senza denunciare la presenza dei nuovi inquilini. Attraverso un attento screening del territorio stiamo procedendo alla repressione delle moto senza targhe, grazie all'intervento delle forze dell'Ordine abbiamo bloccato l'escalation di violenza che si è registrata nel periodo pre-elettorale durante il quale il rischio accoltellamenti era abbastanza alto e sono stati adottati provvedimenti di prevenzione ed espulsione.

-Santa Croce avverte la crisi del settore agricolo?

La crisi del settore agricolo ha raggiunto purtroppo ampie dimensioni ma non è un problema esclusivamente locale bensì, oserei dire, nazionale. Ovviamente ogni prodotto agricolo segue un percorso diverso ed affronta variegati ostacoli ma tutti i prodotti della filiera orticola hanno un'esigenza comune, ovvero di avere un'accurata commercializzazione insieme ad un'efficace promozione.

Sindaco, come si definirebbe?

Un sindaco in piazza. Sempre disponibile e vicino a tutti i suoi concittadini.

Giarratana sceglie Lia per la continuità

di Antonella Scalone

Dieci anni di sindacatura Burgio sono una pesante eredità per il nuovo sindaco di Giarratana. Giuseppe Lia, 52 anni, tecnico di radiologia presso l'ospedale "Maggiore" di Modica, nella precedente amministrazione ha svolto con impegno il ruolo di assessore ai Servizi Sociali e di vice Sindaco. La sua elezione, espressione della lista civica "Alleanza Popolare per Giarratana", rappresenta sicuramente la continuità amministrativa. È divenuto sindaco ottenendo 1.324 voti, ovvero il 56,27% delle preferenze espresse dall'elettorato del comune montano.

-La sua elezione è nel segno della continuità?

"L'eredità dell'amministrazione Burgio è pesante. La precedente Giunta, di cui facevo parte in veste di vice sindaco ed assessore, ha lavorato per la vivibilità del Comune, per una città più pulita, per ottenere le infrastrutture necessarie allo sviluppo di Giarratana. La mia amministrazione, ovviamente, avrà la responsabilità dell'emulazione; sicuramente mi impegnerò per una continuità amministrativa ma intendo proseguire per la mia strada e dare un'impronta personale all'azione amministrativa".

-Come intende amministrare Giarratana?

"Intanto privilegiando le priorità individuate nel programma elettorale della lista civica "Alleanza Popolare per Giarratana", di cui fanno parte partiti politici ma anche movimenti ed indipendenti. Al centro del programma vi è lo sviluppo economico e la vivibilità del Comune, ma lavorerò per fare di Giarratana un punto di riferimento nell'ambito del progresso della Provincia.

-Quali sono le problematiche più urgenti per la città?

Bisognerebbe rivolgere maggiore



attenzione alla Zona Artigianale che rappresenta sicuramente il fiore all'occhiello di Giarratana. Finanziata con i fondi ex Insicem, è una struttura al servizio del settore dell'artigianato. Cercherò inoltre di favorire l'attenzione della Provincia e della Regione per la strada statale 194; al riguardo, ho già preso contatti con l'assessore regionale ai Lavori Pubblici, Agata Consoli. La creazione di una bretella di collegamento più rapida tra Giarratana ed il resto della Provincia è una delle priorità che mi sono prefissato.

-Su quali altri temi intende avviare provvedimenti amministrativi?

"Abbiamo già avviato, in collaborazione con l'Università di Catania, uno studio sulla cipolla di Giarratana, finalizzato alla selezione del seme; intendiamo inoltre promuovere, tutelare ed incrementare la commercializzazione di questo prodotto già ampiamente apprezzato, come si evince dalla consistente partecipazione alla sagra che da anni proponiamo. La cipolla, in quanto prodotto stagionale non consente, al di là del periodo estivo, una continuità produttiva nel corso dell'anno; e per ovviare a questo, si

<300 voti in più su Denaro>

Candidato Sindaco	%
Saro Denaro	43,73
Giuseppe Lia	56,27

stanno sperimentando marmellate e filetti di cipolla che saranno costantemente disponibili sul mercato. Fra i prodotti tipici del nostro territorio, non bisogna poi dimenticare il miele, il torrone bianco, l'origano dei Monti Iblei. L'agricoltura a Giarratana comincia a conquistare i mercati esteri. Abbiamo inviato i nostri prodotti all'estero, abbiamo partecipato al progetto del Pit in Svezia; ed appare sempre più opportuno trovare nuovi mercati per la commercializzazione di questi prodotti.

-Avete pensato di istituire un marchio di qualità per la cipolla?

"C'è in itinere un progetto di certificazione Igp della cipolla di Giarratana portato avanti dal Ministero, inoltre il Comune rilascia un documento di certificazione e riconoscimento ai produttori".

-Giarratana una volta era conosciuta anche per l'Aurora nella massima serie di pallavolo femminile. Difficile ripetere quel miracolo?

È stata una stagione d'oro che ha portato Giarratana alla ribalta nazionale. L'estrema professionalizzazione di questi campionati rende difficile un ritorno a quel fenomeno. Ma possiamo lo stesso ritagliarci uno spazio importate nell'agone sportivo e cercheremo di favorire il ritorno ad un campionato nazionale di pallavolo per la nostra Aurora puntando sulla crescita del vivaio che era il fiore all'occhiello di quella società

Nicastro si conferma a Chiaramonte Gulfi

Giuseppe Nicastro, 45 anni, avvocato, sindaco uscente, è stato riconfermato alla guida del comune di Chiaramonte Gulfi per i prossimi cinque anni, avendo ottenuto 3.386 voti, ovvero il 61,09% delle preferenze. È stato appoggiato dalla lista "Nicastro Sindaco" in cui si è avuta la convergenza dell'Udc, di Forza Italia, una parte di Alleanza Nazionale, Ds, Nuovo PSI, Alleanza Siciliana e Movimento agricoltori. Una vittoria non facile perché il suo sfidante era l'ex deputato regionale e già sindaco del comune montano, Sebastiano Gurrieri, che dopo 5 anni tentava di scalzare dalla poltrona di sindaco proprio il suo successore. Per Nicastro un'affermazione personale ma anche un premio alla sua azione amministrativa condotta tra l'altro negli ultimi 5 anni con un consiglio di diverso colore.

-Sindaco, come definirebbe la sua rielezione?

Ritengo che sia il giusto premio per i cinque anni di lavoro svolto, un premio quindi all'azione amministrativa ed alla credibilità di persone nuove che si sono unite alla nostra coalizione e che abbiamo presentato con estrema fiducia all'elettorato.

-Cosa ha determinato il vostro successo elettorale?

A fronte del fatto che avevo l'appoggio di una lista forte, ritengo che la mia persona abbia rappresentato un valore aggiunto e contribuito considerevolmente al successo; infatti, ho avuto più voti rispetto alla lista e ben 1.230 voti in più



rispetto alle elezioni di cinque anni fa.

-Ha ottenuto anche l'appoggio di una parte dei suoi oppositori.

Ho sempre distinto, fra gli amministratori, gli oppositori che agivano solo per creare ostacoli all'amministrazione da coloro che intavolavano un'opposizione costruttiva ed effettivamente utile per la città. Con questi ultimi è stato possibile raggiungere un'intesa per elaborare un comune progetto per lo sviluppo di Chiaramonte.

-Quali sono i provvedimenti amministrativi della passata legislatura di cui è maggiormente orgoglioso?

Abbiamo realizzato investimenti in opere pubbliche senza precedenti. Ad esempio abbiamo completato ed adeguato alle norme di sicurezza le scuole di nostra competenza, creato nuovi indirizzi scolastici come la sezione dell'Alberghiero di Modica e realizzato importanti opere pubbliche. A fronte di

<Gurrieri si arrende>

Candidato Sindaco	%
Giuseppe Nicastro	61,09
Sebastiano Gurrieri	38,91

tutto questo siamo riusciti a mantenere inalterata la pressione fiscale senza effettuare tagli drastici ai servizi e senza accrescere le tasse. Abbiamo rispettato il patto di stabilità tanto da ricevere ogni anno dalla Regione una premialità per l'oculata gestione finanziaria.

-Qual è il primo obiettivo della nuova amministrazione?

Sicuramente la priorità riguarda il completamento delle opere pubbliche. È nostra intenzione rivestire poi un ruolo attivo nella gestione dell'aeroporto di Comiso e sfruttare le opportunità legate all'indotto dello stesso; inoltre, avalleremo i provvedimenti necessari allo sviluppo del terzo polo industriale.

Chiaramonte, città ricca di Musei e nota per alcune specialità gastronomiche. Quali le nuove direttive di sviluppo?

Lo sviluppo della città è certamente legato al campo agricolo, soprattutto, ai prodotti d'eccellenza quale l'olio Dop Monti Iblei; inoltre, Chiaramonte rispetto ad altri comuni montani, assiste ad un fiorire di piccole imprese, anche artigianali che sono il motore dell'economia. Vi saranno infatti altri 14 insediamenti nel nuovo polo industriale ed all'avvio dell'aeroporto, grazie all'indotto della nuova infrastruttura, assisteremo verosimilmente ad un incremento delle realtà imprenditoriali nel territorio comunale.

Monterosso si riaffida a Sardo

di Antonella Scalone

Salvatore Sardo, 63 anni, medico chirurgo, già sindaco di Monterosso Almo dal 1997 al 2002, è stato rieletto primo cittadino con la lista civica "Monterosso riparte". Già assessore ai Servizi Sociali dal 1984 all'88 e vice sindaco dall'89 al '90, il neo sindaco ha ottenuto 1.054 voti superando la concorrenza del sindaco uscente Vito Amato e dell'altro sfidante Santi Benincasa, imponendosi così col 45,71% delle preferenze.

-Qual è stato il segreto della sua elezione?

Credo che abbia pagato in termini di consenso la mia notevole esperienza di amministratore. Gli anni di impegno prima da assessore ai Servizi Sociali, poi da vice sindaco e, infine, da sindaco, hanno fatto sì che una buona parte dell'elettorato mi scegliesse per far ripartire Monterosso.

-Cosa l'ha spinto a ricandidarsi?

Il clima politico non era dei migliori, in giro c'era poca chiarezza. Non c'era un valido progetto politico per lo sviluppo di Monterosso, così nel mese di ottobre dello scorso anno ho iniziato a sollecitare l'attenzione di varie forze politiche, movimenti ed indipendenti affinché si coalizzassero per favorire una nuova proposta politica. Alla fine di questo percorso sono stato ritenuto un valido candidato, fattivo e deciso, capace di affrontare le problematiche presenti a Monterosso.

-Qual è la principale emergenza per Monterosso?

Purtroppo si verificano svariati episodi di microcriminalità che



creano problemi non indifferenti di ordine pubblico. Occorrerà puntare molto sulla prevenzione oltre a chiedere un potenziamento degli organici delle forze dell'Ordine. La stazione dei carabinieri, ad esempio, apre la mattina alle ore 8 e chiude il pomeriggio alle 17, pertanto, la sera non esiste alcuna sorveglianza e tutela per i cittadini. Un altro gravissimo problema è rappresentato dal fenomeno del pascolo abusivo che ho sempre combattuto perché non bisogna dimenticare che gli animali vaganti minacciano la sicurezza dei cittadini.

-Sul piano dello sviluppo economico come intende rilanciare Monterosso?

Mi impegnerò per dare nuova vitalità alla zona artigianale, nonché di favorire la costruzione di nuovi insediamenti produttivi nel settore tessile e della meccanica cercando di attrarre nuove aziende ad investire nel nostro territorio. L'ampliamento e lo sviluppo della zona artigianale assicurerà nuovi posti di lavoro.

<Amato non si ripete>

Candidato Sindaco	%
Vito Amato	35,78
Salvatore Sardo	45,71
Santi Benincasa	18,52

Punterò inoltre sull'utilizzo dell'energia eolica e solare, così da favorire una riduzione delle spese sostenute dalle famiglie. Per quanto riguarda il turismo, Monterosso mira alla progettazione di una valida offerta agrituristica, in tal senso, mi sto interessando al recupero dell'antico caseggiato di Canalizzi.

-Quali sono i primi atti amministrativi che intende portare avanti?

Ovviamente i lavori stradali, il completamento di alcune opere pubbliche, nonché le azioni utili per favorire la sicurezza pubblica. In passato si è fatto molto per quanto riguarda l'ammmodernamento della rete stradale, la costituzione di un ambulatorio e l'istituzione delle ambulanze comunali; così come sono state realizzate dallo Iacp diverse case popolari e si sono creati gli asili nido. Ora bisogna insistere su questo terreno perché Monterosso ha bisogno di nuove realizzazioni ma non deve trascurare l'opportunità di poter contare sulla consulenza di esperti veterinari per le aziende zootecniche e di esperti agronomi per le produzioni agricole. Occorrerà pianificare tutta una serie di interventi per superare gli ostacoli che frenano lo sviluppo della cittadina, prima fra tutte, la sicurezza dei cittadini. Se non c'è sicurezza, non c'è sviluppo".



Fotoservizio di Gaetano Scollo

Album >

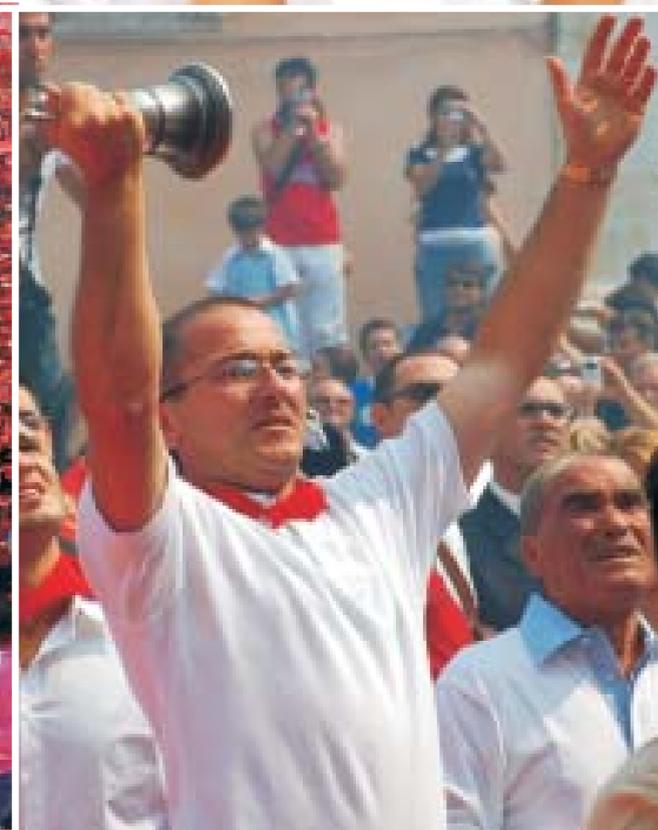
< Monterosso e dintorni >



< la provincia di ragusa >

I colori festosi dei riti della natura e della festa sono immagini che catturano dolcemente i fascinosi brani del quotidiano e dello straordinario e che hanno ispirato lo sguardo di Gaetano Scollo, fotamatore fortemente nutrito dall'amore per la propria terra e per il proprio paese: Monterosso Almo.

Gaetano Scollo fa rivivere le scenografiche bellezze dei luoghi di preghiera, di sosta, di incontro e di socialità, senza scadere in una sorta di déjà-vu. Nella festa del patrono di Monterosso ricrea con sapienti inquadrature la tensione interiore della corale partecipazione alle feste religiose, focalizzando la cifra espressiva della gestualità devozionale che abbraccia e innalza simulacri e speranze, rivestiti dai colori forti ed intensi dell'innografia al Santo, alla Madonna Addolorata, al Crocifisso, al Patrono, invocati a proteggere e sacralizzare i percorsi esistenziali della comunità. In tali immagini pulsante si rivela l'emozione veicolata dal clic appassionato di chi affida alla fotografia occhi e cuore e vive dal di dentro, immerso tra la folla, l'esperienza irripetibile di una festa religiosa in Sicilia. Nessun margine è concesso, perciò, allo stereotipo folclorico in questo breviario festivo, che ancora una volta si fa vettore, a dispetto della omologante invasività, di quel grumo di sentimenti e valori specularmente riflessi da volti e gesti, da



**VI**

< la provincia di ragusa >



< la provincia di ragusa >

III

sussurri e canti, da colori e luci, pronti a riversare sul palcoscenico cittadino le plurime espressioni di fede materializzate nelle Chiese tardobarocche del Val di Noto. L'architettura ecclesiastica diventa prologo e racconto di Monterosso ma anche prezioso compendio di ardite vedute urbane e rurali, contrassegno della unitarietà dei tratti culturali ed ambientali.

Le fotografie testimoniano il protagonismo della pietra. Dai recinti di campi agli argini di strade, dai pietrosi bagli delle masserie ai sentieri curvilinei dei pendii terrazzati, i muri a secco, grigi d'anni e d'abbandoni, certificano i segni di un'architettura, diciamo pure, dialettale, nuda, essenziale, ma non per questo di minore rilevanza rispetto a quella del paesaggio urbano, coniugata, per restare nella metafora, in un colto simbolismo linguistico, poiché in queste pietre fascino risuona - come ha suggerito l'inglese Antony Blunty, - «il molteplice linguaggio della materia». Dalle pietre monumentali a quelle delle chiese pastorali e delle terrazzate campagne, promana l'aspra dolcezza della luce che vela di sorprendenti tonalità alberi, animali e fiori, compagni dell'ininterrotto dialogo tra natura e cultura.

Grazia Dormiente



In viaggio per Comiso

di **Gabriele Giannone**

Seconda tappa di un tour di conoscenza delle realtà aeroportuali in Italia e in Europa, promosso dalla Provincia, per trovare sinergie e punti di contatto per il nuovo aeroporto di Comiso. Prima la visita ad un aeroporto italiano (Forlì) col presidente della commissione consiliare Attività Produttive Gino Calvo, quindi, la conoscenza di un aeroporto scozzese (Prestwick) che presenta molte affinità – storiche e gestionali – con lo scalo di Comiso. E' stato il presidente della Provincia Franco Antoci ad incontrare i responsabili dell'aeroporto scozzese che gli hanno illustrato la loro filosofia gestionale e il business plan dello scalo. Ad accogliere il presidente Antoci è stato il direttore generale della società di gestione dell'aeroporto Mark Rodwell che ha presentato le strategie attuate nella gestione dello scalo con particolare attenzione alle sinergie con le compagnie low cost.

"Comiso è una ipotesi di lavoro – ha detto il direttore dello scalo scozzese, Mark Rodwell - che stiamo sviluppando. La nostra filosofia è semplice: sinergie forti con le compagnie low cost, modelli di mercato competitivi per sostenere i vettori che portano passeggeri, rotte complementari e nuove offerte turistiche. Auspichiamo che Comiso sappia investire e puntare sulle compagnie low cost in una strategia di gestione capace di recuperare i costi. Il vero ritorno economico è legato al numero dei transiti dei passeggeri che si fermano e spendono in servizi (bar, ristorazione, negozi, parcheggi). Con queste condizioni il privato può negoziare con le compagnie a basso costo".

L'aeroporto di Prestwick, con 27 destinazioni di rotte tutte complementari al vicino aeroporto internazionale di Glasgow, consente una movimentazione passeggeri molto simile a quella presunta per Comiso, con investimenti importanti nell'arco degli ultimi anni che hanno riguardato soprattutto la rete delle infrastrutture a servizio dell'aeroporto. Nel corso del confronto sono stati verificati i punti di forza di Comiso e Prestwick che mostrano diverse analogie, a cominciare dall'incremento turistico individuato come volano delle economie locali. "E' l'aeroporto che deve pianificare – ha aggiunto il direttore generale Mark Rodwell - con quali vettori collaborare, non il contrario. La sinergia con altri scali per stabilire partnership è la nostra scelta gestionale. Abbiamo una visione chiara dei costi potenziali per passeggero e punteremo sul collegamento con la Sicilia per sviluppare una nuova rotta



<Il presidente Franco Antoci col direttore generale dell'aeroporto di Prestwick Mark Rodwell durante la visita in Scozia>

in grado di scambiare settimanalmente centinaia di passeggeri. Comiso potrebbe essere l'aeroporto di riferimento".

Il presidente della Provincia Franco Antoci si è dichiarato soddisfatto dell'interlocuzione avviata col direttore generale dell'aeroporto scozzese che apre nuovi scenari di collaborazione e che prefigura accordi interessanti per favorire nuove presenze turistiche in provincia. Antoci ha esposto le potenzialità del mercato turistico che vede oggi la Provincia di Ragusa trovare un notevole interesse tra gli operatori turistici per un ritrovato richiamo del territorio ibleo. "La Provincia di Ragusa - ha aggiunto Antoci- ha un'offerta turistica completa e il potenziamento delle infrastrutture, a cominciare dal nuovo aeroporto di Comiso, non potrà che rafforzare questa posizione". Oltre al direttore generale dell'aeroporto di Prestwick, il presidente Antoci ha incontrato anche il responsabile turistico della locale Camera di Commercio Howard Wilkinson col quale è stata avviata un'interlocuzione per verificare le potenzialità turistiche di Ragusa che suscitano grande interesse nel mercato scozzese anche per la tipicità dei prodotti enogastronomici.

Il sogno del volo Comiso-Charleroi

di Salvo La Lota

Metti insieme un caparbio, tenace e generoso imprenditore ragusano, Luciano Iacono, piccolo di statura ma grande di cuore, innamoratissimo delle sue origini, una vasta comunità ragusana sparsa per tutto il Belgio, il piacere e la disponibilità a vivere insieme un momento di festa collettiva, all'insegna delle comuni tradizioni, e ne viene fuori una iniziativa originalissima e di significativi riflessi sia culturali che di promozione turistica e economica del territorio ibleo.

La prima festa ragusana del Belgio, organizzata a Charleroi, popolosa città belga al centro di un ricco distretto industriale, con nelle vicinanze la miniera di Marcinelle, tristemente famosa per il tragico crollo del 1956, ha avuto un esito felice e per certi aspetti insperato, con la partecipazione di oltre 500 emigrati iblei da tempo sparsi in ogni angolo del Belgio.

All'iniziale sorpresa per l'invito rivolto da Luciano Iacono, non disgiunta in qualche caso da un pizzico di incredulità o scetticismo, si è sostituita la gioia di ritrovarsi tutti insieme, come in un'unica grande famiglia che per una sera ha visto riunire tanti figli sparsi per città e villaggi, fra i quali non intercorreva finora alcun rapporto, nemmeno di mera conoscenza.

Il tutto con il coordinamento dell'Associazione dei Ragusani nel Mondo, all'insegna della degustazione dei piatti tipici iblei, curati dall'equipe dell'Associazione Culturale "Muti" di Chiaramonte Gulfi, vero esempio di altruismo e spirito di volontariato, nonché della buona musica siciliana presentata dal complesso ragusano "I Talè". L'Associazione Culturale "Teatro del



<Charleroi. Foto di gruppo degli immigrati iblei in Belgio, in occasione del raduno promosso dall'imprenditore Luciano Iacono>

<Antoci: un collegamento possibile>

Il presidente della Provincia Franco Antoci, in visita a Charleroi, dove ha partecipato al raduno dei ragusani in Belgio, promosso dall'imprenditore Luciano Iacono, si è dichiarato disponibile a farsi carico delle istanze degli emigrati iblei.

Una pressante richiesta della comunità iblea in Belgio riguarda l'istituzione di un volo diretto Charleroi-Comiso, nel momento in cui lo scalo aeroportuale "Pio La Torre" sarà attivo. La comunità iblea in Belgio ha grandi numeri come ha testimoniato il raduno voluto da Luciano Iacono. Si pensi che gli italiani sono 52 mila e i cittadini emigrati dalla provincia di Ragusa quasi 1500.

"Durante il raduno di Charleroi – afferma il presidente Antoci – molti emigrati hanno auspicato, nel momento in cui il nuovo aeroporto di Comiso, sarà operativo, di istituire un volo diretto con Charleroi che vanta uno scalo aeroportuale. C'è il desiderio di avere un ponte aereo tra il Belgio e la Sicilia in modo che i nostri emigrati abbiano un volo privilegiato senza far ricorso a troppi scali. Questo favorirebbe gli scambi commerciali con la terra d'origine oltre ad assicurare un più facile collegamento tra il Belgio e la provincia di Ragusa. Ai tanti emigrati, presenti a Charleroi e provenienti da tutto il Belgio, ho detto che mi farò carico di quest'istanza con la società di gestione dell'aeroporto di Comiso in modo da annullare la distanza con la loro terra d'origine a cui sono fortemente legati".

Emigrati

Pero" di Comiso ha allestito per l'occasione una vetrinetta con una qualificata selezione della migliore enogastronomia iblea, promossa con il marchio "Sicilia Country", mentre Salvatore Denaro e Aramis Giuliani, artisti iblei, hanno esposto alcune loro opere pittoriche. Tutta la festa è stata un continuo rincorrersi di ricordi fra i vari convenuti, ricerca di comuni vincoli di parentela e amicizia, con la fierezza e l'orgoglio della comune origine, esaltata anche dalla proiezione di alcuni filmati con le immagini più belle del paesaggio e del barocco ibleo.

Diverse le autorità presenti, con in testa il sindaco di Charleroi e una nutrita rappresentanza parlamentare, il presidente del Comites Salvatore Cacciatore e il presidente dell'associazione siciliana "Trinacria" Angelo Lavore. Da tutti è venuto fuori un auspicio e un appello, volto a ridurre le distanze fra il Belgio e la

Sicilia con l'apertura di una linea aerea diretta fra l'aeroporto di Charleroi e quello di Comiso, che darebbe notevole impulso all'interscambio turistico e commerciale fra le due realtà territoriali, con innegabile maggior beneficio per l'economia iblea.

Non hanno mancato di far sentire il saluto delle istituzioni iblee il presidente della Provincia Franco Antoci e il vice sindaco di Ragusa, Giovanni Cosentini, felici di aver tenuto a battesimo un evento destinato a ripetersi negli anni futuri e a essere foriero di una incisiva promozione della cultura e dell'economia ragusana in terra belga. Ma in tutti i convenuti rimarrà per sempre il ricordo della "prima volta", che ha lasciato in tutti un sentimento di gioia, riconoscenza e gratitudine verso il loro coraggioso concittadino, autore di una iniziativa unica nel suo genere nel panorama delle varie realtà iblee sparse nel mondo.

Un ponte con l'Argentina



<Mendoza. Il personale medico e paramedico dell'ospedale Perrupato che ha avuto donato un carico di medicinali dalla provincia di Ragusa>

Un felice esito ha avuto una recente missione dell'Associazione Ragusani nel Mondo in Argentina, che ha consentito di rafforzare i legami già da tempo esistenti con le comunità iblee del sudamerica, con ampi e significativi

riflessi sia sul piano culturale che sociale.

Fitta ed intensa l'agenda dei lavori, coordinata in comune accordo con i vari corrispondenti argentini, nell'ambito di un tour che ha attraversato ben quattro città:

Mendoza, Cordoba, Tucuman e Buenos Aires.

La nuova missione è stata incentrata in particolare sulla promozione del Premio "Ragusani nel Mondo", con la proiezione, in tutte le città ove ha fatto tappa la

Emigrati

missione, di un video riepilogativo delle dodici edizioni di una manifestazione che costituisce un significativo momento di valorizzazione per l'intero territorio della provincia di Ragusa. Numerosi attestati e compiacimenti sono venuti dai principali esponenti delle comunità incontrate, con una punta di comprensibile orgoglio in particolare da parte di quelli di origine iblea, fra i quali Renzo Cirnigliaro e Biagio Gurrieri, residenti rispettivamente a Tucuman e Buenos Aires, premiati nelle edizioni del 2002 e del 2006 per i successi ottenuti nella sfera dell'impegno socio-politico e nel campo della scultura.

La visita della delegazione iblea guidata dal direttore dell'Associazione "Ragusani nel Mondo", Sebastiano D'angelo, è iniziata a Mendoza, una delle capitali mondiali del vino, in coincidenza con la festa della vendemmia, che richiama ogni anno ad inizio del mese di marzo migliaia di turisti da tutto il mondo per la spettacolare rievocazione, unica nel suo genere, dei riti legati ad un evento di grande impatto per l'economia della zona e di tutta la nazione argentina. Grazie al coordinamento di Graciela Sparla



<Buenos Aires. I membri dell'Associazione "Sicilia Bedda" durante la rimpatriata con gli ospiti iblei>

e Carlos La Terra, entrambi di origine iblea, rispettivamente coordinatrice della locale Associazione dei Ragusani e sottosegretario al Ministero dello Sport della Provincia sono stati promossi incontri con gli emigrati che hanno permesso di far rinverdire le proprie origini.

Nella vicina San Martin, al centro di una ridente zona di vigneti, si è svolta all'interno dell'ospedale Alfredo Perrupato una commovente cerimonia, presenti le maggiori autorità sanitarie locali e i

rappresentanti delle Istituzioni locali, a ricordo della donazione di un ingente carico di medicinali avvenuta nel 2004 ad opera dell'Ausl 7 di Ragusa e di alcune imprese farmaceutiche private, con la collaborazione della Presidenza della Provincia e il coordinamento dell'Associazione Ragusani nel Mondo. L'iniziativa benefica fu necessaria all'epoca per la drammatica penuria di medicinali, anche di primaria necessità, palesata dalle strutture sanitarie



<Buenos Aires. Il direttore D'Angelo ospite dell'Associazione siciliana di Mutuo Soccorso>

<< L'associazione Ragusani nel Mondo in missione in Argentina promuove il premio ma lancia anche iniziative di solidarietà in favore degli emigrati iblei >>

dell'Argentina nella fase di gravissima crisi socio-economica che penalizzò l'intero paese sudamericano ad inizio del nuovo secolo. Uguale gratitudine è stata manifestata nel corso di una pubblica cerimonia dai responsabili della Casa di Riposo per Anziani di Mendoza per la sovvenzione di 20 mila euro elargita nel 2003 dall'assessorato regionale all'Emigrazione.

A Cordoba, seconda tappa della missione, sotto il coordinamento del ragusano Giorgio Flaccavento, presidente della Casa d'Italia di Valle Hermoso, è stato fatto il punto su un programma di aiuti umanitari e sanitari recentemente promosso dall'Associazione in favore delle fasce più povere della locale popolazione. Nel corso dell'incontro con la comunità iblea, intervenuta in larga rappresentanza presso la sede della Società Dante Alighieri, il presidente del Comites, Rodolfo Borghese, ha espresso vivo compiacimento per il lavoro svolto dall'Associazione in favore delle proprie comunità.

A Tucuman, terza tappa del tour socio-culturale, a fare gli onori di casa è stato Renzo Ciriigliaro, ragusano, politico di lungo corso, già Ministro della Provincia negli anni 80, e uomo profondamente rispettato e stimato presso le Istituzioni pubbliche e private, nonché presso tutta la comunità italiana del luogo.

A Buenos Aires, meta finale della missione, si è avuto un autentico bagno di folla all'incontro organizzato presso la sede dell'Associazione Siciliana di Mutuo Soccorso, con la collaborazione della Fesisur ed, in particolare, del suo presidente Carmelo Pintabona, consulente della Regione Sicilia nel settore dell'emigrazione ed esponente di rilievo della comunità siciliana dell'Argentina. Nella capitale fra l'altro l'Associazione ha promosso, nel corso dell'incontro con la comunità siciliana, il programma di espansione all'estero dell'Avis Italia, illustrato per l'occasione da alcuni dirigenti nazionali in missione ufficiale in diverse città del sudamerica.

<Il legame con la terra d'origine>

Tutti i contatti avuti con le comunità iblee delle varie città, che hanno avuto largo eco nei giornali e nelle locali stazioni radiofoniche, hanno evidenziato il profondo legame esistente fra le stesse e la propria terra d'origine, mai reciso nonostante la lontananza, il più delle volte forzata ed obbligata dall'impossibilità di farvi ritorno.

Decine di storie diverse ma per certi aspetti sempre uguali, che hanno segnato indelebilmente la vita di tanti nostri conterranei, andati via nell'immediato dopoguerra ancora bambini al seguito di genitori protesi verso la disperata ricerca, nell'eldorado americano, di una provvidenziale via di fuga dalla fame nera che segnava la loro grama esistenza nei paesi di residenza. I bambini di allora, ormai adulti ed avanti negli anni, sono stati educati dalle famiglie, sin dall'arrivo nella nuova patria di adozione, all'amore per la propria terra; ma il mancato ritorno, reso sovente impossibile dalla mancanza di adeguate risorse finanziarie, ha creato negli anni un profondo disagio, unito a volte ad un sentimento di rabbia e ribellione verso una scelta che subirono da piccoli senza una loro precisa volontà. Ed in tal senso la prospettiva di tornare, favorita dalla legge regionale sul turismo sociale, che fa leva su un sensibile sconto sui costi di viaggio, ha riacceso la fiammella della speranza in quanti non hanno mai troncato il sogno di rivedere, sia pure per un breve soggiorno, la provincia natia. A tutti i corregionali di origine iblea intervenuti ai vari incontri è stato rivolto l'invito a partecipare ad una iniziativa del genere, di prossima attuazione grazie ad un finanziamento disposto in favore dell'Associazione "Ragusani nel Mondo" dall'assessorato regionale all'Emigrazione, anche se saranno in pochi a poterne beneficiare. Durante gli incontri è emersa l'esigenza di una politica più vicina agli interessi delle fasce più deboli, alimentando e rafforzando iniziative, da parte della nazione d'origine, che vadano nel senso di una elevazione materiale dei connazionali italo-argentini. L'analisi dei bisogni e delle aspettative della comunità è venuta fuori anche dagli incontri avuti con alcuni rappresentanti delle locali istituzioni, in qualche caso al massimo livello come il presidente del Parlamento della Provincia di Tucuman, Fernando Said Juri.

L'Argentina si trova in una fase di sicura e confortante ripresa economica, il paese è più vivo e dinamico rispetto ad un recente passato, il mercato del lavoro offre maggiori opportunità ed i giovani trovano più facilmente occupazione, anche se rimane vivo in molti di loro, italiani di terza o quarta generazione, il desiderio di scoprire le proprie origini e magari trasferirsi definitivamente nella terra degli avi. In generale i ceti medio bassi, che costituiscono la stragrande maggioranza del popolo argentino, fra cui oltre un terzo di origine italiana, continuano a subire il peso e gli effetti delle scelte scellerate compiute dalla classe dirigente di quel paese nell'ultimo trentennio. I nostri connazionali, e fra questi i conterranei di origine iblea, continuano a guardare con grande interesse e speranza alla lontana Italia, dalla quale si aspettano una politica non solo di mero aiuto assistenziale, ma di vera cooperazione economica e culturale che contribuisca, in concerto con le autorità argentine, al miglioramento del quadro complessivo delle loro condizioni di vita. Gli appelli e le rivendicazioni che ci vengono da quel mondo, lontano per distanze territoriali, ma molto vicino per mozione di affetti, sono costanti ed affondano le radici nel tempo, e devono attirare l'attenzione della classe dirigente nazionale, nonché di quella che governa il nostro territorio.

Sebastiano D'Angelo

Direttore Associazione Ragusani nel Mondo

Quel sognatore di Gesualdo

di Vincenzo La Ferla

Il 15 giugno 1996 in un incidente stradale sulla Vittoria-Comiso perdeva la vita lo scrittore comisano Gesualdo Bufalino, narratore e descrittore della realtà della sua terra, balzato agli onori della letteratura nazionale col romanzo "Diceria dell'untore". A 11 anni dalla morte Vincenzo La Ferla ne tratteggia la figura.

"Cominciò per caso il "caso Bufalino", quasi trent'anni fa: da una mostra di fotografie d'epoca che il futuro scrittore organizzò e presentò al *Centro Servizi Culturali* di Comiso [...]. Ne nacque poi un libro, *Comiso ieri. Immagini di vita signorile e rurale* (Palermo, Sellerio 1978), nel cui saggio introduttivo, dovuto proprio a Bufalino, fu agevole ravvisare insolite doti espressive e di affabulazione letteraria" (N. Zago).

Quasi tutte le sue opere sono segnate da un'impronta autobiografica, motivo fondamentale è infatti il continuo viaggio della memoria verso un passato, quello della giovinezza e del paese natio, costantemente accarezzato da una corposa fantasia. Ciò, però, non significa che lo scrittore sia guidato soltanto dal ricordo nostalgico e dal richiamo di un universo remoto e suggestivo, anzi una sottile vena di ironia, a volte bonaria a volte caustica, frena e controlla le impennate del sentimento e ci riporta a una realtà alquanto più vera e assai meno accattivante. La testimonianza irripetibile dei suoi scritti è



caratterizzata in modo inconfondibile da una "visione desolata e distaccata del destino umano" (N. Sapegno), senza alcuna fede nell'aldilà, ma con un bisogno insopprimibile di districarsi, di rintracciare un sottile filo di Arianna nell'intricato labirinto dei sentimenti, per tentare di trovare o forse ritrovare un senso nello smarrimento esistenziale dei problemi eterni dell'amore, della vita e della morte. Lo stile è squisitamente letterario, si distingue per la ricercatezza di forme lessicali colte, di uso poco comune, insomma, la sua prosa appare generalmente ricca, sontuosa, capace di suscitare intense suggestioni e tesa sempre in una dimensione metaforica con sapienti modulazioni artistiche. La produzione narrativa si colloca ad un livello di letteratura alta, sicuramente non di intrattenimento ma tradizionale, per cui si può considerare quasi un frutto fuori

stagione, che comunque continua a raccogliere un largo consenso critico e un ampio successo di pubblico. L'origine isolana non deve far dimenticare il respiro europeo, che questo autore, autentica fabbrica di sogni, ha nel panorama culturale contemporaneo, che ha trovato in lui non solo la magia e l'arte di narrare ma anche un interprete fascinoso e lucido dell'essenza vera della sicilianità, priva però della passione civile di Sciascia e senza la tensione umana di Pirandello. La quantità degli interessi e degli stimoli che la sua personalità sollecita, la qualità delle sue riflessioni che scaturiscono da vastissime letture, formano una fittissima trama di rimandi letterari affascinanti e complessi.

Nel libro "Museo d'ombre", imperniato su Comiso, vengono presentate come fotografie istantanee di un tempo irrimediabilmente trascorso le figure reali

di alcuni lavoratori che trascrivano la loro vita di strada in strada, alla ricerca di qualcuno che richiedesse la loro umile opera: 'U lampiunaru, 'U luppiunaru, 'U stagnataru. Sono esempi di "attività vagabonde, esercitate all'aria aperta col consenso del sole, della pioggia, del vento", immagini paesane ormai senza possibilità di ritorno, ovunque dissolte, relegate per sempre nella soffitta del passato, però ancora vive nella memoria di molti adulti. Cambiano le città, svaniscono le cose di ogni giorno come un racconto ormai raccontato, scompaiono pure tanti mestieri e la loro fine è triste come la morte di un uomo. I personaggi fotografati, le minuzie di ricordi che vi si leggono, fanno certamente parte della storia, che non è solo quella dei grandi fatti, ma anche di piccole vicende e di umilissimi uomini legati all'ambiente fisico e sociale in cui ciascuno di essi è vissuto. Ecco come Bufalino rappresentava 'U lampiunaru: "Copiava palesemente i gesti di un qualche barbuto Padreterno o stregone 'u lampiunaru che all'imbrunire, appoggiata la scala a un fanale, si accingeva a sprigionarvi dentro, mediante un semplice zolfanello, i solenni miracoli della luce. Più misera vista all'alba: quando nelle piccole pensili case di vetro cominciavano a impallidire le fiamme, e lui sopravveniva di soppiatto e sotto il tocco molle della sua canna spegnimoccoli, come un sicario, ad una ad una le soffocava".

Sempre sul filo della memoria, Bufalino, rievoca in *Museo d'ombre*, in mirabili quadretti, vecchi luoghi di Comiso, che ci riportano al tempo della sua gioventù in una Sicilia mitica e solare. Un'impercettibile vena nostalgica pervade la sua scrittura, attraverso la quale appare il profondo legame sentimentale dello scrittore con la terra che lo ha visto ragazzo, singolare mondo sospeso tra sogno e realtà, tanto



<Leonardo Sciascia e Gesualdo Bufalino fotografati da Giuseppe Leone>

arcaico quanto infinitamente distante dal nostro. L'esempio? Arriva dal brano *I piccoli pupi di Canicarao*: "Due lisce sfere di solida pietra in cima a due pilastri segnarono e vietarono a lungo i confini del leggendario reame dei marchesi di Canicarao. Una strada, poco più che una mulattiera, conduceva gli audaci fino al castello: col suo blasone scolpito, l'immensa porta carraia, la vasca di pesci rossi all'ombra di un platano scuro. Bastò crescere un poco e i pupiddi caddero nella polvere, i pesci morirono, il castello languì nella mente e negli occhi, divenne quello ch'era sempre stato: una vecchia fatiscente bicocca, scolorata dal sole e lapidata dal vento".

La narrazione è armoniosa, ricca di sfumature discrete e suggestive, ma anche lucida, precisa, proprio di chi mira dritto a cogliere gli aspetti essenziali della realtà che vuole rappresentare. Altre rappresentazioni magistralmente fatte da Bufalino sono 'U campu 'i maccioni (Il campo di maccione) e 'U quartieri 'ù piru (Il quartiere del pero).

Ecco come descrive il luogo delle prime partite di calcio nel brano 'U campu 'i maccioni: "Qui

avvennero le prime partite di calcio, con una palla di pezza, con un barattolo vuoto. Fu conquista da non credere, quando lo acquistammo o rubammo, un pallone vero, di cuoio, sul terreno di periferia, invaso di prepotenza a dispetto del dissenziente padrone. Le porte erano distinte da pile di giacche ammucciate, gli scontri furono all'ultimo sangue, come in una gesta di paladini. Si sentì simile a un dio il centrattacco vittorioso, mentre tornava, coi ginocchi sanguinanti e le scarpe squarciate, alla testa d'un esercito di compagni inebriati.

Nel suo viaggio nei luoghi della memoria, Bufalino tratteggia 'U quartieri 'ù piru: "Un gomitolo di vicoli; tetti che si toccano e nascondono il cielo; case di una sola stanza dove la porta è insieme ingresso e finestra; e davanti a ogni soglia stie col fondo coperto di zàcchere secche; e grappoli di donne, coi folli capelli neri raccolti a crocchia sulla nuca, attorno a un merciaiuolo ambulante; e gatti, capre, mule, galline in tranquillo congresso, in mezzo alla strada; e un bambino vestito di niente, gloriosamente accovacciato sotto una pergola di gelsomino..."

L'antinovecentismo di Emanuele Schembari

di Elisa Mandarà

Singolare *poetry way*, nel panorama secondonovecentesco, è quella di Emanuele Schembari (Ragusa, 1936), narratore, giornalista, sceneggiatore cinematografico, oltre che poeta e figura carismatica della promozione culturale iblea e siciliana.

Il rapporto radicato, viscerale col proprio tempo, come pure la meditazione ontologico-esistenziale e il calco veritiero della personale vicenda biografica, trovano espressione in un originale, alchemico e non contraddittorio accostamento di istanze divergenti. Ad una linea antinovecentesca vanno ascritte tessere essenziali della poesia di Schembari, visibilmente compromessa, ai livelli lessicale, tecnico e di struttura, con la prosa, di cui tende a riprodurre anche l'andatura. Si registra, a tale proposito, una resa della ragione musicale all'elemento logico, in massima parte implicato con la risentita ma mai vittimistica denuncia della condizione dell'uomo contemporaneo, incastrato nell'alienante meccanismo produttivo neocapitalistico. L'antinovecentismo di Schembari, riferito altresì dalla sua costante fedeltà ad una poetica delle cose e da un rifiuto risoluto della retorica letteraria, si complica però di un intenso simbolismo, che contrappunta l'attraversamento dei temi e che è tratto squisitamente 'novecentesco', decadente ed ermetico. La complessità della personalità artistica di Schembari è tradita pure da una lontana eco di lirica malinconia e di tenerezza (forse preterintenzionale, ma assidua), che contrasta la durezza e la drammaticità dei temi.

Questo variegato intreccio di confluenze si manifesta per altri versi fin dalla prima pubblicazione poetica, *Dove rimani viva* (1968), poemetto



dell'amore perduto, le cui sequenze vengono dal poeta filmate nelle vibrazioni interiori. La storia esterna, al contrario, sfrondata delle accessorie contingenze, viene 'narrata' mediante una tessitura stilizzata, analogica e metaforica.

"Non è più tempo di parole d'amore,/la vita artificiosa ci scarnifica,/ bruciati i valori scontati/accade sempre più raramente/di guardarci indietro/nelle soste d'un mondo allucinante./ Siamo colpevoli d'aver sprecato/gli anni importanti in sterili utopie" (*La sosta*). Schembari rinnega così il suo esordio sentimentale. Lo oltraggia, entro l'ambito disadorno ed epigrafico della *Transizione rabbiosa* (1972), dove, con dirompente forza d'urto, il poeta accende contenuti ribellistici. È poesia idiosincrastica, scagliata contro il modello occidentale e la sua stucchevole facciata borghese, da cui origina la mercificazione dell'individuo e una conformistica cultura di massa. Lambita dalla polemica di Ginsberg e più in generale dallo spirito dei *beat*, *La transizione rabbiosa* lancia contro la brutalità del mondo una soluzione

definitivamente destrutturante ("vorremmo distruggere/ripartendo da zero/e bruciandoci di rabbia"), che scaturisce inevitabile dalla inattuabilità di un recupero, anche parziale, del passato, remoto o prossimo, comunque malato. Con *Questione di misura* (1973) la rivolta concettuale diventa anarchia sintattica: la raccolta, a esternazione di un'insofferenza nei confronti delle pastoie di una stereotipata tradizione, porta nella poesia di Schembari lo scardinamento definitivo dei segni d'interpunzione e una vicinanza formale alle avanguardie. In *Questione di misura*, come nella quasi contemporanea *Rivoluzione immaginaria*, edita nel '74, il poeta tenta di riconciliare il progetto utopico (sovversione totale dello *status quo* e sconsecrazione degli *idola*) con le effettive possibilità di concretazione dello stesso, avendo conquistato la consapevolezza che "può anche accadere di ritrovarsi rivoluzionari/di bolle di sapone", e che "un coltello/fra i denti è di latta se maciniamo castelli/aggredendo mulini di vetro". Su questa via si percepiscono i sintomi di un'irredimibile frustrazione che tarpa qualsiasi ipotetica tensione al cambiamento costruttivo, imbrigliandolo nella romantica rinuncia al gesto. Questa fase costituisce anche una correzione ironica al precedente disfattismo rabbioso e da tale visuale l'assetto socioeconomico borghese può finire coll'apparire una comoda certezza, capace di attutire i colpi del sogno crollato: "eliminate le delusioni-illusioni sappiamo su cosa contare/l'organizzazione inquadrate funzionale funzionario funzionante". Si viene evidentemente a configurare una dialettica corrosiva tra programmatico rifiuto del sistema e rassegnato adeguamento ad un "quotidiano/tut-

tosesso tuttomotore tuttopopolo tuttosmog tuttoparole”.

In una poesia desentimentalizzata nei calcoli la freddezza è a tratti squarciata dalla volontà di gettare luce sull'inconscio individuale, collettivizzato da un 'noi' che è stato reso soggetto perenne delle liriche. Simmetricamente il linguaggio, in prevalenza scabro anche per il largo attingere ai formulari mediatici, risulta al contempo carico di suggestioni discendenti dall'area simbolista. Tematiche affini e simile maledettismo tonale presenta la "poesia ininterrotta" (Bàrberi Squarotti) della *Progettazione magmatica* (1980), in cui Schembari tenta però un ardito procedimento di tipo magmatico. Infranta la linearità logica del testo, il poeta intraprende un discorso progrediente secondo il movimento casuale dei pensieri e delle immagini, proprio del flusso di coscienza. La poesia, a foggia di lucido farnetico, diviene un soliloquio, interiorizzato e poi liberato ad alta voce, come a sciogliere incontenibili tensioni accumulate. Giunge al lettore un'onda verbale nevrotica, schizofrenica, che deposita inconfutabili sentenze esistenziali o etiche, filtrate dal parlato delirante di un'angosciata voce monologante. In questa sorta di automatismo della scrittura, stilisticamente sottolineato dal procedere per giustapposizioni paratattiche e per asindet, Schembari è concettualmente sorretto da tutte le esperienze (Bergson, Proust, Joyce, Woolf, Svevo) che, tra filosofia e romanzo, hanno sgretolato l'oggettività e l'esteriorità del tempo, privilegiandone l'aspetto qualitativo e soggettivo.

La poesia più recente di Schembari (*Il poligono circoscritto, I fiori, il tempo, Il poker della vita*) si muove nel segno di una esistenzialità più meditata e distesa, in frequente collisione con la dimensione memoriale. Permane la civile volontà di demistificazione dei disvalori, ora condotta con smorzante disincanto, ora con un antioratorio *esprit moqueur*, e, anche nei passi di più sofferto intimismo, il poeta continua a scansare ogni consolatoria indulgenza fonico-musicale, trattenendo sempre l'effusività del canto. È vero pure che le ultime sillabi, che raccolgono brani di gran lunga meno vorticosi rispetto alla prima stagione, rispondono ad un differente disegno emotivo. In una poesia autenticamente riempita di vita, riscaldata da intensità di affetti ma sorvegliatamente scevra di esibita sentimentalità, il poeta adotta la prospettiva del consuntivo, mentre, con coerenza speculativa, indaga il senso dell'esistere e denuncia le miserie della nostra storia. Decantando la riflessione delle intemperanze giovanili e, parimenti, intessendo tramature testuali meno accidentate da arditi sperimentalismi, Schembari guadagna alla sua produzione una valenza filosofica, espressa e condensata nella spiccata tendenza all'aforisma. *Il poligono circoscritto* è estratto dalla omonima raccolta del 1988, la quale si struttura in quattro spaccati tematici (*L'esistenza, I ricordi, Gli amori, L'impegno*), raccordati dalla metafora della figura geometrica conclusa, imprigionata, rappresentativa della vita. Si isola palese, quale *Leitmotiv* primario dell'ultimo decennio creativo, il senso irrequieto e tragico del tempo

inesorabile, che avanza tagliando aspettative e speranze. Nei *Fiori, il tempo* (1989) Schembari ne smaschera la perfidia, definendolo, con la consueta inclinazione alla pregnante trasfigurazione metaforica, quale "fantasma che se ne sta nascosto/pronto a colpire alla schiena". Cocente è lo scacco che consegue al naufragio degli ideali, alla perdita irreversibile di un obiettivo per cui militare. L'ebbrezza della rivoluzione e il clamore della battaglia si stemperano così in una stanchezza nuova, che corteggia la tentazione alla rinuncia e al nichilismo. Analogo rimpianto e definitiva disillusione esprime il poeta nel *Poker della vita* (1994), il cui titolo scopre, in un'ulteriore simbolizzazione dell'esistenza, il senso di scommessa e di azzardo che egli assegna alla vita. Nella rappresentazione di un mondo dominato dalle ragioni del profitto e dal vischio di menzogne e inganni che è la società di massa, Schembari innesta una materia intimistica, che salva dal compatto pessimismo i personali affetti. Di notevole finezza introspettiva è il ricordo del padre e della madre, in brani che attestano, tra l'altro, il già citato interesse del poeta per le impalpabili verità nascoste nella psiche. Dai frequenti *flashback* (si legga per esempio *La casa*), affiora il tentativo di ricomporre un'infanzia che si avverte, soggettivamente o universalmente, problematica. Tra i componimenti più intensi trascegliamo una celebrazione sincera dell'amore, condotta con pianificato distacco dai modi abusati del *topos*. La distribuzione del testo in cellule assertive sintatticamente e logicamente quasi del tutto autonome, la limpida linearità del discorso, come pure l'allocuzione diretta e la scelta di una medietà lessicale adiacente al parlato, testimoniano l'intento estetico di Schembari, consistente nella misura colloquiale, che cede solo nel congedo gnomico. Anche qui il poeta tempera volutamente il turbinio emozionale, che pure riesce a farsi sentire sotto il pudico contegno, e lascia sedimentare le ovvietà di un sentimento tanto più vero e totale quanto intoccato, preservato dalla finitezza delle parole: "Non ci sono parole per esprimere i sentimenti/quelli che sono parte integrante di noi/si può scrivere a volte per i beni perduti/ma non si parla della notte che ci sovrasta/non si ringrazia il sole che spunta la mattina/né gli comunichiamo quanto sia importante/c'è sempre qualcosa d'impalpabile nella vita/che ci sfugge di mano il silenzio non ha voce/mentre il tempo inevitabilmente si restringe/guardando indietro alla ricerca di noi stessi/credevamo d'aver agito sempre per il meglio/avremmo dovuto parlare maggiormente di te/per ciò che rappresenti ma era scontato/che solo tu conti il resto è nebbia/la vita si può spiegare soltanto a posteriori". (*A Mitesa*).

In questo modo Emanuele Schembari conferma la sua peculiare, non edonistica concezione di arte, che, in una ricerca continua di percorsi inviolati, si sostanzia della tensione attiva ad un personale *ethos*, laico e intransigente, riuscendo nel contempo ad ascoltare la voce più autentica, istintiva e magica, dell'ungarettiano "grumo di sogni" che è il poeta.

Ottaviano, cent'anni di amara solitudine

di Giovanni Criscione

“La mia vita è stata un fallimento. Sono ignoto come a vent'anni, malvisto da molti, odiato da altri senza che io li abbia nemmeno conosciuti di persona”. Così annotava su un diario, il 18 gennaio 1960, il filosofo Carmelo Ottaviano (Modica, 1906 - Terni, 1980). Era il bilancio amaro ma disincantato di una vita di studi e di meditazioni filosofiche condotte sempre fuori dal coro, che gli procurarono l'odio e l'ostracismo degli ambienti accademici italiani.

A cento anni dalla nascita, una serie di convegni promossi a Modica, Milano e Catania con il patrocinio del Ministero dei Beni culturali e il contributo di varie università italiane, ha riesaminato *sine ira et studio* quella condanna all'oblio, per ridare all'uomo il giusto risarcimento morale. E allo studioso il posto che merita nel panorama filosofico del Novecento italiano. Sorprende, infatti, che nella storiografia filosofica italiana del secolo appena trascorso Ottaviano occupi un ruolo del tutto marginale, inadeguato al suo calibro intellettuale. Eppure, scorrendo anche sommariamente il suo *curriculum vitae ac studiorum*, non si può non ammirarne la qualità e quantità della produzione scientifica, la vastità degli interessi e della cultura, l'acume intellettuale che traspariva dal suo stile piano e semplice.

Ottaviano aveva compiuto gli studi liceali nella città natale (nell'introduzione alla sua "Storia della filosofia" definì il liceo Campailla "uno dei migliori d'Italia"). Dopo aver seguito a Roma i corsi di Varisco e Buonaiuti ed essersi laureato con lode alla Cattolica di Milano con Orestano, Carmelo



<< Il centenario della nascita del filosofo modicano ripropone la figura di questo pensatore originale rimasto per troppo tempo nell'ombra >>

Ottaviano insegnò nelle università di Cagliari, Napoli e Catania dove rimase fino al 1977, fondando e dirigendo per lunghi anni la facoltà di Magistero. Autore di oltre novanta tra saggi, monografie ed edizioni di testi filosofici (alcuni dei quali inediti), Ottaviano è stato sia un pensatore originale che uno storico della filosofia. Come pensatore, è considerato il padre dello "spiritualismo integrale o immaterialismo" (la definizione è di Alessandro Ghisalberti). Questa teoria ha i suoi capisaldi, per la *pars destruens*, ne "La critica dell'Idealismo" (pubblicata nel 1936, tradotta in tedesco nel 1941 e subito censurata nella Germania nazista) in cui l'autore cercava di demolire

dalle fondamenta l'idealismo di Giovanni Gentile e di Benedetto Croce e, per la *pars adstruens*, nella "Metafisica dell'essere parziale" (1954-55).

"Il suo pensiero – ha detto Alessandro Ghisalberti, direttore del dipartimento di filosofia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e promotore della tappa milanese delle celebrazioni del centenario, che ne ha definito la genesi e la struttura – assomiglia ad una *summa* medievale perché abbraccia tutti i grandi temi della speculazione filosofica occidentale. Pur essendo chiaramente definita nella mente dell'autore fin dalla sua tesi di laurea, discussa all'Università del Sacro Cuore di Milano a soli ventuno anni, la sua filosofia trovò espressione organicamente solo in seguito, ne "La metafisica del concreto". Si trattava di un'opera di duemila pagine fitte di riflessioni e intuizioni, che poi sintetizzò in un volume intitolato "La tragicità del reale, ovvero la malinconia delle cose". E proprio questa profonda malinconia, questo dolore metafisico dell'individuo parziale e finito, di fronte all'infinito, può essere considerato il leit-motiv della sua opera. Il suo pensiero si potrebbe definire con un'etichetta "spiritualismo integrale o immaterialismo", perché pone in essere la volatilizzazione della materia e la sua riduzione a gradazione dello Spirito".

Come storico della filosofia, Ottaviano ha prodotto un'imponente opera manualistica in tre tomi che attraversa l'intero ambito del pensiero occidentale, dai Greci ai filosofi contemporanei. Ma ha pubblicato anche studi apprezzabili su autori e correnti di primo piano, come Descartes e i cartesiani, senza contare la curatela delle edizioni di testi medievali (come l'epistolario completo di Pietro Abelardo e le opere filosofiche di Anselmo d'Aosta) e la direzione trentennale della rivista di studi "Sophia", che pubblicava fonti e studi di storia della filosofia. La vastità di interessi lo portò ad abbracciare anche i campi dell'economia e della politica. "Il problema morale come fondamento del problema politico" (1952), "La soluzione scientifica del problema politico" (1954), "Il Progetto di un disegno di legge per salvare la democrazia dalla dittatura" (1961), la "Critica del socialismo, ossia introduzione alla teoria della proprietà per tutti" (1964), sono solo alcuni dei volumi che il filosofo modicano dedicò a questo genere di studi.

Se l'opera e il pensiero di Ottaviano, nel complesso, hanno avuto una diffusione piuttosto limitata, lo si deve in massima parte all'ostilità degli ambienti accademici del tempo. L'opposizione dei filosofi italiani più influenti del tempo, da padre Agostino Gemelli a Benedetto Croce, gli costò l'allontanamento dalle maggiori università italiane, l'isolamento culturale e, prima di approdare alla Cedam di Padova, persino la difficoltà di trovare un editore. Da qui le complicate vicende editoriali di alcuni volumi, come "L'unità del pensiero cartesiano" più volte ristampata con aggiunte e correzioni, o la monografia su Tommaso Campailla,



<Il filosofo Carmelo Ottaviano durante una seduta di laurea>

pubblicata postuma (1999). La "persecuzione" subita da Ottaviano è stata ricostruita di recente dal suo discepolo Domenico D'Orsi con dovizia di documenti che evidenziano il ruolo di "deus ex machina" che Benedetto Croce ebbe nella vicenda (il filosofo idealista non era nuovo, peraltro, a manovre di questo genere: si pensi, ad esempio, alla "guerra estetica dei trent'anni" condotta contro il critico siciliano Giuseppe Antonio Borgese). Non meno amara di quella idealista fu per Ottaviano l'opposizione subita negli ultimi anni di insegnamento a Catania, quando divenne bersaglio di una accanita contestazione studentesca sessantottina. Fu allora che il filosofo modicano, amareggiato e ammalato di un tumore alla gola che ne deteriorava lentamente la voce, bruciò in un tragico falò gran parte degli appunti e dei carteggi che da quaranta anni intratteneva con alcuni dei maggiori filosofi italiani e stranieri. I diari di quegli anni, miracolosamente scampati alle fiamme, saranno pubblicati prossimamente a cura di Domenico D'Orsi e di Franco Rando che, in qualità di presidente del Comitato promotore per il centenario, è stato uno dei più attivi nel promuovere il ricordo di Ottaviano. I diari, insieme alla pubblicazione degli atti dei convegni di Milano, Catania e Modica e alla ristampa delle opere principali, getteranno nuova luce sulla figura di questo importante pensatore finora rimasto suo malgrado nell'ombra.

Le accademie di Modica

di Anna Malandrino

Terminate le invasioni dei Goti, dei Vandali e dei Saraceni, i vari Stati europei, sotto la guida dei loro Principi, si destano dal lungo letargo dell'ignoranza e spargono i semi della cultura, i cui frutti si raccoglieranno nei secoli successivi. In Sicilia si ha la ripresa delle lettere e delle arti, prima alla Corte di Federico II e poi sotto il regno di Alfonso d'Aragona. Infatti sotto questo regno nasce la Facoltà di Giurisprudenza e la Facoltà di Lettere a Catania. Nei grandi centri, invece, "comincia a ridestarsi quel genio che era stato sepolto" e si dà vita alle Accademie.

Queste sono associazioni di uomini di cultura che si riuniscono per cooperare insieme, per studiare e approfondire gli scritti dei Majores, "i quali infiorano i nostri pensieri e di grazia adornano il nostro scrivere". Scambiano le proprie opinioni, mettono a prova i talenti e tengono acceso il fuoco dei grandi ingegni al fine di alzare il livello culturale creando una lingua nostra, glorificando la patria, divulgando il buon gusto e sviluppando la fantasia. Le Accademie diventano famose per i titoli burleschi e bizzarri che si danno, come per esempio La Crusca a Firenze, l'Arcadia a Roma e così via.

Modica, capitale della Contea, popolata da nobili famiglie venute dall'Italia, dalla Spagna e dalla stessa Sicilia, brulica di letterati e ben presto comincia a cancellare le barbare tracce e a sentire l'utilità delle lettere e delle scienze. La prima Accademia, risale al 1558, ma gli storici non ci tramandano il nome. In essa si studia il latino e il greco, e non si sottrae al confronto con le altre Accademie della Sicilia per puro spirito accademico. Gli



<Erma di Tommaso Campailla>

storici affermano che fu all'altezza delle altre. Vi fanno parte, oltre al giureconsulto Cannezio, (Regio Consigliere che nel 1557 pubblicò "l'opera de feudis"), il teologo giureconsulto modicano Lazzaro Cardona, Fabrizio Bartoleo che nel 1559 pubblicò il trattato e i dialoghi della Grammatica, il medico Pietro Sammartino, Fabio Colombo, Gregorio Giardina, il giurisperito Rocco Curti (poeta in versi volgari) e il canonico di San Giorgio, Giuseppe Galota, poeta e precettore del Carrafa.

Come tutte le cose umane che sono caduche, così anche le Accademie hanno il loro spazio temporale e si sciolgono quando viene a mancare lo spirito del fondatore. Ma la gloria dei maggiori e la memoria della loro fama sono da stimolo per la nascita di altre Accademie. Il 16 agosto 1670 vide la luce un'altra Accademia, più forte della prima con il titolo di "Affumicati". Il titolo è preso dal logo: uno sciame di api davanti ad un alveare affumicato. L'alveare rap-

presenta l'Accademia, luogo nel quale gli uomini si riuniscono dopo aver succhiato, come le api, il nettare dei fiori trasformandolo dentro l'alveare in dolce e utile cibo. Qui si studia Aristotele, Orazio e Quintiliano con particolare cura. Di essa fanno parte quarantadue accademici dotati di grande fervore. Fra loro Girolamo Ragusa della Compagnia di Gesù, zio di Girolamo Renda-Ragusa, autore della "Biblioteca", di varie opere teologiche, ascetiche e morali e "Epigrammi Latini"; Diego Matarazzo, detto l'Incenerito, autore di parecchi opuscoli medici, Giacinto Salemi che pubblicò "Apogeo di Parnaso" e autore del dramma musicale "Abelle"; l'erudito Domenico Oliveres, detto il Fallace, matematico e astronomo; Carlo Rizzone detto il Vivace; Tommaso Campailla. Viene ammessa all'Accademia una donna per la sua preparazione e generosità: Girolama Loreface Grimaldi, la quale "ha saputo tenere il pennello e il pastorale". La Grimaldi scrisse la "Dama in Parnaso" e sonetti, canzoni ed epigrammi che sono poi pubblicati dall'Accademia.

Nel 1720, in forza dei trattati della Quadruplica Alleanza, l'imperatore austriaco Carlo VI divenne anche Re di Sicilia. Per festeggiare l'evento, gli accademici modicani, i quali videro in questo sovrano un protettore delle Lettere, si riunirono nella casa del Governatore della Contea di Modica Giovanni Rosignolo. Girolamo Ragusa in un Epigramma eternò la memoria dell'incontro: *Aula Rosignoli cycnorum sylva videtur; Reddita, quos inter plus Philomela canit. Convenere simul Motycensi ex urbe poetae; Qui numero Musis forte fuere pares.*

Girolama Grimaldi, pluriaccademi-

ca, scrive una canzone per acclamare Carlo VI. Anche in questo suo componimento si avverte l'influenza della poesia del '600 perché ella va sempre alla ricerca di bisticci, di esagerazioni e di false arguzie, come testimoniano questi versi: "Se trasmigrato Alcide in Carlo sorge, mentre il valore di Alcide in Carlo sorge..."

Fra tutti gli accademici emerge Tommaso Campailla, il poeta filosofo autore del divino Poema: "l'Adamo ovvero Il Mondo Creato", che gli valse la definizione del Muratori "un nuovo Lucrezio che arricchisce l'Italo Parnaso di una nuova sorgente, unendo poesia e filosofia come solo Orazio e Lucrezio avevano fatto", e degli Emblemi: in tutti e due i poemi esalta anche le virtù di Girolama Grimaldi.

In questa Accademia furono scritte le ventotto leggi accademiche per amministrare il Liceo modicano. Nel 1719 Gaetano Giardina,

pluriaccademico, che era nato a Palermo nel 1693, fondò l'Accademia dei Geniali nel Palazzo dell'Inquisizione e anche alla sua morte l'Accademia continua a vivere anche per l'impegno di Tommaso Campailla fino alla sua morte avvenuta nel 1740. Dopo tale evento, l'Accademia dei Geniali si indebolisce, ma per opera di Saverio Lorefice e dei baroni Mortilla, amico delle Muse, fornito di sacra e profana erudizione, rinasce con il nome di "Infuocati". L'emblema è un rogo acceso da cui si eleva una fenice, alludendo al sacro fuoco di cui devono accendersi i poeti dell'Accademia.

L'Accademia lavora fino quasi alla fine del secolo quando corre il rischio di arrestarsi. Fortunatamente, nel 1796, ritorna da Roma, Antonino Galfo, filosofo e poeta, amico dei più alti ingegni del momento il quale aveva ristrutturato le Accademie dei Quirini, dei

Forti, degli Aborigeni, e dà nuova vita e vigore alla Accademia degli Infuocati nella casa del Mecenate Lorefice. Galfo detta le norme per il buon funzionamento dell'Accademia. Invita gli accademici a non scoraggiarsi perché questo sentimento è dei deboli. Indica loro come organizzarsi e portare avanti i lavori e li invoglia ad impegnarsi spiegando che la loro scelta è una professione di fede e che hanno il compito di raccogliere i "lumi" dei popoli attraverso i secoli. Li invita ad eliminare gli errori, i pregiudizi e le superstizioni, fonte di tutti i mali che offuscano la luce nonché ad osservare sagacemente le proprietà delle cose e di sperimentarle perché solo così finalmente si potrà "adornare Minerva con la cintura di Venere". Questa è l'ultima epoca fortunata dell'Accademia modicana la quale continua ad essere attiva fino al primo decennio dell'Ottocento.

<I 10 anni di Brancati a Modica>

Vitaliano Braccati trascorse a Modica dieci anni della sua vita, dal 1910 al 1920. Dieci anni tra i più belli, come ricorderà poi in un articolo apparso sul Corriere della Sera nel 1949. Aveva tre anni quando vi arrivò, tredici non ancora compiuti quando se ne ripartì. Il padre Rosario, funzionario di prefettura, "fu trasferito dall'una all'altra città siciliana", scrisse Brancati "e sebbene i nostri nuovi soggiorni fossero vicini a Modica, non accadde mai più che vi tornassimo". Nella città della Contea frequentò le prime classi del ginnasio "Tommaso Campailla". Nel 1918-1919 fu promosso alla terza classe con ottimi voti (media otto), tra l'ammirazione dei professori affascinati dalla sua scrittura, come ricorda Corrado Brancati nel volume "Vitaliano mio fratello" (1995).

In quei dieci anni di permanenza, lo "scenario di montagne cariche di casette" che parevano "salite l'una sull'altra per toccare il cielo", con le scalinate, i ponti e le chiese costruite con quella pietra che mutava colore col mutare delle stagioni e della luce, gli si impressero con forza nella memoria. E nel cuore. Per questo Brancati ambientò a Modica il suo primo romanzo (poi rifiutato), intitolato "L'amico del vincitore". Lo scrisse tra il 1929 e il 1930 ma lo pubblicò nel 1932, dedicandolo all'amico e conterraneo Telesio Interlandi, all'epoca direttore del quotidiano romano "Il Tevere". L'anno prima il futuro fondatore e direttore del periodico "La Difesa della Razza" aveva scritto la prefazione ad "Everest", un

dramma in un unico atto, in cui il ventitreenne Brancati esaltava il senso eroico dell'azione mussoliniana. Dalla medesima temperie culturale e ideologica intrisa di nazionalismo e dannunzianesimo, nasceva appunto "L'amico del vincitore". Il romanzo conteneva descrizioni pregnanti e penetranti di Modica, anzi Moduca com'è chiamata nel libro. Ma questa non fu la sola presenza della città della Contea nell'opera brancatiana. Secondo Leonardo Sciascia, Modica gli era rimasta dentro al punto che avrebbe voluto viverci.

"A Modica ho lasciato il mio cuore di ragazzo" - confessò Brancati - in una lettera del novembre 1946 al regista romano Luigi Zampa, per il quale stava scrivendo la sceneggiatura del film "Anni difficili". Non a caso la scelta del set cadde proprio su Modica. Fu allora che lo scrittore ritornò nella città della sua infanzia, trent'anni dopo. "Questa città - scrisse Brancati rievocando il suo ritorno in un articolo sul Corriere - non conta per me un'ora, un minuto, che non sia brillante di sensazioni vivacissime". Fu grazie a lui, dunque, se nell'inverno del 1947 la Modica dell'immediato dopoguerra si trasformò in un set a cielo aperto, con un via vai di impresari, tecnici, fotografi, costumisti, comparse e attori e una folla di curiosi che assisteva alle riprese. Alla fine, in omaggio alla città, il film fu proiettato in prima visione assoluta nelle tre sale cinematografiche allora in funzione.

Giovanni Criscione

< I deportati iblei >

di **Giovanni Criscione**

Nel 1943-1945 la provincia di Ragusa pagò il suo contributo alla deportazione nei campi di concentramento e di sterminio nazisti con ben quaranta prigionieri. Di questi, venti morirono nei lager, diciannove sopravvissero, uno ebbe una sorte incerta: forse morì in un lager, forse no. Dei diciannove sopravvissuti certi, quattordici morirono successivamente per le conseguenze dei trattamenti subiti, mentre, cinque erano ancora in vita nel 1997.

Sono i dati che emergono, limitatamente alla provincia iblea, dalla ricerca di Giovanna D'Amico su "I siciliani deportati nei campi 1943-1945" (Sellerio, 2006). L'autrice, originaria di Monterosso Almo, è dottore di ricerca in Studi storici all'Università di Trento, ha pubblicato alcuni saggi sulla persecuzione ebraica nel Novecento e fa parte di una equipe dell'Università di Torino, coordinata dai professori Brunello Mantelli e Nicola Tranfaglia, che studia l'universo della deportazione italiana nei campi nazisti.

Nel suo volume, la D'Amico ha ricostruito le storie dei deportati siciliani. Finora si pensava che i siciliani fossero stati immuni dall'esperienza dei lager per via della precoce liberazione, avvenuta nel luglio 1943. Ma non è così. In primo luogo perché a causa della mobilitazione legata alla guerra, dopo l'8 settembre 1943, molti siciliani si trovarono sbandati, al Nord o nell'Italia centrale impossibilitati a tornare ed esposti ai rastrellamenti. Alcuni, secondariamente, risiedevano in Germania per lavoro già prima dell'8 settembre. Altri, infine, erano rinchiusi nelle carceri che furono poi "svuotate" dai nazisti. In totale, quindi, furono 761 i siciliani finiti nei campi di concentramento e di sterminio (per altri 94



<< **Giovanna D'Amico, ricercatrice di Monterosso, ha ricostruito in un libro le storie dei deportati iblei nei campi di concentramento voluti dai nazisti. Storie di sofferenze salvate dall'oblio >>**

l'origine isolana è dubbia). I risultati della ricerca sono sorprendenti. Emerge, infatti, che la deportazione dei siciliani riguardò solo in minima parte gli ebrei (appena lo 0,5% del totale), mentre coinvolse massicciamente sovversivi e antifascisti, schedati come *Schutzhäftling* e *Politisch* (65,5%). Per il resto, il 25,3% dei deportati erano detenuti in carceri militari o civili italiane, il 4,1% erano internati militari, il 4,2% erano civili responsabili di infrazioni al codice del lavoro nazista.

L'autrice, in mancanza di fonti precise (i documenti conservati nei lager furono distrutti dai nazisti poco prima della caduta del Reich), ha lavorato sugli elenchi dell'Associazione Nazionale Ex Deportati (ANED), sulle liste compilate dal ministero del Tesoro per i vitalizi agli ex deportati, ma anche su memoriali e testimonianze incrociate, verificate attraverso gli schedari degli uffici anagrafici

dei vari comuni dell'isola. In tal modo è riuscita a ricostruire le biografie dei deportati: l'esperienza militare, lo sbandamento, la cattura, il viaggio in Germania dentro vagoni piombati, l'ingresso nel campo, le disumane condizioni di vita all'interno, il lavoro e la solidarietà tra prigionieri, la formazione di comitati clandestini di resistenza, fino alla liberazione.

Estrapolando i dati relativi alla provincia di Ragusa, i deportati morti nei lager furono modicani (5), ragusani, vittoriosi, comisani (3) e sciclitani (2). Acate, Monterosso, Giarratana e Pozzallo ebbero una vittima ciascuno. Venti storie diverse, venti vite spezzate: come quella del modicano Gaetano Fiozzi, classe 1905, di professione disegnatore tecnico, schedato come *Politisch*, giunto a Mauthausen il 13 gennaio 1944 e morto il 17 luglio dello stesso anno. O come quella di Giuseppe Nigro, nato a Modica nel 1921 e arrestato con altri soldati italiani a Tirana (Albania) nel 1943 dalla Wehrmacht: giunto a Dora in data imprecisata, morì a Salza (sottocampo di Dora) nel marzo 1944. O, ancora, come quella di Salvatore Migliorisi, lavoratore agricolo vittoriese, arrestato a Sulmona, trasferito a Dachau nell'ottobre del 1943, classificato come sovversivo e inviato prima a Buchenwald, poi a Dora dove morì nel febbraio dell'anno successivo. Diversa, ma ugualmente "segnata" dall'esperienza del lager, fu la sorte dei sopravvissuti. Alcuni, che erano ancora in vita nel 1997 quando la D'Amico li ha intervistati, hanno potuto raccontare, tra rimozione e memoria, l'esperienza della prigionia, il ritorno in patria, l'accoglienza, le successive scelte politiche. Tra i sopravvissuti, che l'autrice intervistò, c'era anche il modicano Giuseppe Buffa, nato nel 1917 e scomparso recentemente, di professione bracciante "giornaliero di campagna", arrestato nell'Oltrepò pavese per l'attività resistenziale svolta. Come racconta nell'intervista riportata in appendice, Buffa fu portato nel carcere milanese di San Vittore con altri prigionieri e da lì tradotto in un



campo di concentramento a Cuneo.

"N'inquattraru tanti ghiarbatu - ha raccontato il testimone nell'unico idioma che conosceva, il dialetto modicano - ni purtaru 'a stazioni, ni ficiru trasiri e' vaguni bestiame e ni ficiru mintiri stritti-stritti ca nun ni putievimu mancu calari unu ccu l'autru. E partiemmu ppa Germania". Era l'inverno del 1944. Da Mauthausen, dove fu deportato, sarebbe stato liberato il 5 maggio 1945, all'arrivo delle truppe americane. Fino al 1996 lo Stato italiano non conosceva il suo caso. Solo in seguito alle segnalazioni dell'autrice, il Buffa ha potuto richiedere al Ministro del Tesoro l'assegno vitalizio che gli spettava per la sua

esperienza nel lager. Quello di Buffa certamente è stato un caso-limite, ma nel racconto dei sopravvissuti siciliani intervistati dalla D'Amico emerge come dato comune l'isolamento e la difficoltà di testimoniare in pubblico l'atroce esperienza del lager in una regione, come la Sicilia, che è rimasta ai margini dell'occupazione nazista e che non ha assistito direttamente al dramma della deportazione. L'incredulità e l'indifferenza sperimentata nel contesto regionale, insieme all'impossibilità di ottenere riscontri documentari, hanno rischiato così di cancellare una storia mai scritta, che la ricercatrice di Monterosso Almo è riuscita in parte a salvare dall'oblio.

Ischiafilmfestival, Ragusa cattura

di **Giovanni Molè**

La Film Commission Ragusa protagonista all'Ischiafilmfestival. Nel corso della rassegna cinematografica, promossa dal comune ischitano nell'ultimo week-end di giugno, e nell'ambito della Borsa Internazionale delle Location Cinematografiche è stata presentata la Film Commission Ragusa, fondata dalla provincia regionale di Ragusa e dalla maggioranza dei comuni iblei. Proprio alla Borsa delle Location Cinematografiche di Ischia lo stand realizzato dall'associazione culturale Glocal col patrocinio della Provincia di Ragusa, dell'Aapit di Ragusa e del comune di Ragusa è stato molto visitato dagli operatori del settore cinematografico che hanno potuto avere contezza delle location scelte da autorevoli e affermati registi negli ultimi 50 anni. Ragusa è da tempo set privilegiato. Ha cominciato a sceglierlo Pietro Germi con "Divorzio all'Italiana" nel 1962 o Luigi Zampa con "Anni difficili" nel 1948 per continuare con Giuseppe Tornatore con "L'uomo delle stelle" o Gianni Amelio con "Il ladro dei bambini" per finire alla fortunata serie della fiction televisiva del commissario Montalbano che ha proiettato Ragusa in tutta l'Europa. Proprio l'effetto Montalbano ha fatto da traino alla crescita delle presenze turistiche in provincia di Ragusa (nell'ultimo anno si sono quintuplicate secondo un sondaggio diffuso dall'Ansa). Un fenomeno quello del turismo televisivo ch'è sempre più reale e corposo come ha sottolineato, nel workshop promosso all'interno dell'Ischiafilmfestival, il commissario dell'Aapit, Pietro Barrera. "Il teleturismo è diventato – ha detto Barrera – il nuovo fenomeno, ormai di massa, dei flussi turistici verso i luoghi che hanno ospitato produzioni cinematografiche. Si sono verificati veri e



<Grandi consensi per la Film Commission Ragusa all'Ischiafilmfestival>

propri "pellegrinaggi" turistici verso queste location, come lo è stato per noi, a Punta Secca la casa del commissario Montalbano, e questo ha favorito la nascita di nuove attività economiche legate a questi nuovi flussi. Se poi consideriamo che insieme a questa nuova frontiera, Ragusa vanta una produzione d'eccellenza in campo enogastronomico allora è un mix di successo. A Ischia abbiamo proposto questo cocktail di successo. Una battuta di un ospite del festival sintetizza il "valore aggiunto" che ha Ragusa rispetto magari ad altri territori: "I prodotti tipici che ho degustato sono l'unica cosa buona di questo festival". Sicuramente un'iperbole ma ad Ischia i prodotti della terra iblea hanno fatto centro, forse più della retrospettiva su Luchino Visconti o delle proiezioni dei nuovi film al Castello Aragonese. Nel corso del workshop promosso dalla Provincia di Ragusa è stato proposto il filmato relativo alla promozione del marchio "cestobarocco" che contempla perfettamente la bellezza del paesaggio e di alcuni siti che sono

diventati location cinematografiche di successo nonché la bontà e la genuinità dei prodotti tipici.

E l'attenzione su Ragusa è andata oltre perché c'è, magari, l'effetto Montalbano ma il segreto è un territorio di un'infinita bellezza che presenta il "grande barocco". Il regista della serie televisiva di Montalbano Alberto Sironi in un'intervista ha rivelato che "si voleva trovare qualcosa che ci permettesse di avere delle immagini del grande barocco". E' proprio il barocco ibleo a fare da scenario alle indagini televisive del commissario ma è anche quel barocco che cattura centinaia di turisti e che, non a caso, è patrimonio dell'Umanità. Ischia l'ha capito nonostante la concorrenza fosse notevole. Due regioni su tutte: Andalusia e Toscana, dove le location cinematografiche grazie a registi come Pedro Almodovar e i fratelli Taviani sono set privilegiati e di grande effetto. Ma non tutti avevano fatto i conti con Ragusa e il suo barocco dove il fascino viene esercitato dal forte impatto scenografico di chiese, strade, balconi, scalinate, palazzi: un set in presa diretta.

La missione di Maria Grazia

di Daniela Citino

Per la prima volta l'austero e immutato dolore dei genitori di Maria Grazia Cutuli non ha "accompagnato" la cerimonia di premiazione del concorso giornalistico che per il sesto anno consecutivo la Fidapa di Vittoria, con il patrocinio della Provincia Regionale di Ragusa e del Comune di Vittoria, in collaborazione con il Corriere della Sera e l'Assostampa di Ragusa, dedica alla memoria della giornalista trucidata barbaramente in Afghanistan. Eppure quello stupore emozionante della mamma di Maria Grazia di vedere riconosciuta nella propria figlia "una donna eccezionale" non è mancato assolutamente. I suoi colleghi giornalisti, i suoi amici di lavoro e di passione hanno costantemente parlato di lei come "una ragazza assolutamente normale" che aveva solo una gran voglia di raccontare quello che accadeva nel mondo. Alfio Sciaccia, Francesco Battistini e Francesco Faranda non se la sono sentiti di fare l'apologia di una professione che solo nella sua asciutta "ordinarietà" riesce ad essere concretamente eccezionale. I tre giornalisti finalmente hanno avuto il coraggio di uscire dalla stucchevole autocelebrazione del giornalismo eroico.

"Questa del giornalismo eroico è un'enfasi sproporzionante della professione. Mi viene di pensarla ancora di più adesso - dice Francesco Battistini, inviato di guerra del Corriere della Sera - riflettendo sul rapimento del collega Daniele Mastrogiacomò. Di lui dicono che è stato un imprudente: niente di più sbagliato. E' stato solo un cronista che ha cercato di fare il suo dovere". Raccontare i fatti, nient'altro. Questa del resto era la regola anche di Maria Grazia Cutuli.



<Vittoria. I vincitori del premio giornalistico Cutuli con i relatori e gli organizzatori>

"Fare i giornalisti - spiega Francesco Faranda, segretario di redazione del Corriere - è un lavoro delicato e nello stesso tempo estremamente semplice se fatto con onestà intellettuale. Occorre bandire ogni retorica, raccogliere informazioni e trasmetterle in maniera diretta e semplice". Una idea di giornalismo esattamente corrispondente a quella di Maria Grazia Cutuli che nel suo mestiere credeva fortemente. Tanto da farlo con passione fino a farlo diventare una delle ragioni della sua vita.

"Maria Grazia era una giovane laureata - ricorda Alfio Sciaccia, suo compagno di lavoro all'emittente catanese Telecolor - costretta suo malgrado ad andare via dalla Sicilia per quella sorta di darwinismo al contrario tipicamente meridionale che tende a premiare i peggiori. Licenziata dalla testata televisiva in cui aveva cominciato a lavorare, senza più vedere i suoi articoli pubblicati scelse un'altra città dove ricominciare daccapo". Una carriera conquistata con fatica, accettando

anche difficili compromessi come quello di dovere scrivere per riviste al femminile, lei che era un'autentica "pasionaria" e che anelava addirittura per la politica estera. Finalmente il sogno si avvera: prima la collaborazione con Epoca e poi la grande svolta: il Corriere della Sera.

Maria Grazia, una donna caparbia, volitiva, un antivelina per eccellenza, tutta testa e cuore. "Un esempio di donna, di essere umano da trasmettere alle future generazioni e non solo a quei giovani - dice la presidentessa della Fidapa di Vittoria Maria Rita Ristagno - che pensano di dedicarsi alla carriera giornalistica. E da questa sesta edizione siamo partiti anche per dare all'iniziativa uno spessore regionale perché crediamo che l'eredità di questa giornalista non debba essere dispersa".

Vincitori della sesta edizione lo studente messinese Andrea Gatto del Liceo Trimarchi di Santa Teresa di Riva, Ilenia Russotto e Roberta Fidilio, studentesse del Liceo "Stanislaò Cannizzaro" di Vittoria.

Sviluppo ibleo, le due facce

di Rita Palidda

Il "caso Ragusa" può essere considerato emblematico della necessità di guardare alla realtà meridionale con uno sguardo meno condizionato da stereotipi e più attento a cogliere potenzialità di sviluppo plurali e diverse dal modello dominante negli ultimi decenni del secolo scorso. Ragusa è, infatti, un'area che presenta non poche peculiarità rispetto al contesto regionale, sia per le migliori performance economiche, sia per un profilo meno segnato dai processi tipici della Regione: urbanizzazione accentuata, diminuzione drastica dell'attività agricola, mancato decollo e crisi dell'industria, terziarizzazione spinta. E proprio queste peculiarità l'hanno salvaguardata dai danni irreparabili prodotti dallo sviluppo distorto della regione, tant'è che la Provincia può trovare oggi le risorse per prospettive di crescita più ampie e durature. Uno sguardo più ravvicinato ai principali aspetti del suo sviluppo socio-economico può permettere di delineare meglio i contorni di un quadro che presenta molti aspetti positivi, ma manifesta anche strozzature e problematicità che richiedono adeguate politiche di sostegno e innovazione.

Il profilo demografico

Nel quadro regionale la provincia di Ragusa presenta un profilo socio-demografico peculiare riconducibile, in parte, a ragioni storiche (si tratta della più giovane e della meno estesa provincia siciliana), in parte, alla sua evoluzione socio-economica. Con meno di trecentomila abitanti è la terzultima provincia siciliana per ampiezza demografica, ma ha una distribuzione territoriale della popolazione del tutto peculiare, dovuta al basso numero di comuni e alla loro limitata polarizzazione demografica:



<L'agglomerato industriale di Ragusa. Nell'industria gli occupati sono cresciuti dal 10,7 all'11,2%

dei dodici comuni della provincia (un numero di gran lunga inferiore a quello delle altre province siciliane), solo 5 hanno meno di diecimila abitanti, 2 sono sotto i ventimila, altri due superano i venticinquemila e i restanti 3 superano di poco i cinquantamila abitanti. Ciò comporta che il comune capoluogo con i suoi 69.000 abitanti sia solo un po' più grande degli altri due grossi comuni della provincia (Modica e Vittoria), che superano i 50 mila abitanti. L'andamento demografico della provincia presenta, tuttavia, valori nettamente più positivi rispetto alla media regionale e nazionale: anche se la vivace espansione degli anni '80 (+5,5%) subisce un rallentamento nel decennio successivo (+ 1,9%), si tratta sempre di valori superiori a quelli registrati in Sicilia (+1,2% nel primo decennio e 0 nel secondo) e in Italia (rispettivamente +0,3 e +0,4). Con il 2000 la crescita demografica sembra esaurirsi, tant'è in un anno si perdono poco meno di 11.000 abitanti, anche se successivamente si registra una

parziale ripresa.

La diversità della struttura demografica provinciale è già un elemento differenziale di sviluppo: infatti, la mancanza di un'area metropolitana vasta come quella di Catania se, da una parte, può aver limitato lo sviluppo delle attività terziarie, d'altra parte, ha anche alleggerito i problemi economici, sociali e politici tipici della grande metropoli, ha indotto un rallentamento nell'esodo agricolo e ha salvaguardato l'opzione verso attività produttive che avrebbero esercitato una minore attrattività in presenza di un'espansione tumultuosa di attività terziarie pubbliche e private. Inoltre, la minore pressione demografica ha prodotto minori danni ambientali, meno degrado e speculazione. Ad imprimere una maggiore vivacità alla dinamica demografica del ragusano contribuisce in qualche misura il fenomeno dell'immigrazione che raggiunge nella provincia livelli ben più alti di quelli regionali. Secondo il rapporto Caritas 2006, l'incidenza di stranieri con permesso

di soggiorno è nella provincia del 4% sulla popolazione, rispetto all'1,8 della media regionale, come esito di un incremento che ha visto quasi triplicare le presenze in 10 anni. I minori sono il 19,5, le donne il 28,8, per la prevalenza di nazionalità con un elevato tasso di mascolinità. Inoltre, nel 2004, il 20,6% di tutte le assunzioni a tempo indeterminato di stranieri nella regione è stato effettuato nella provincia di Ragusa e più alta è anche l'incidenza di alunni di origine straniera nelle scuole ragusane (1,7% rispetto allo 0,8% della regione). Anche i profili formativi della popolazione del ragusano presentano delle peculiarità rispetto alle medie regionali, in gran parte attribuibili alle tradizioni agricole della provincia. Infatti, i livelli di istruzione sono mediamente più bassi e, nell'insieme della popolazione, persiste un lieve svantaggio femminile, che è stato tuttavia velocemente superato nelle generazioni più giovani. La percentuale di laureati sul totale della popolazione è nel 2001 del 5,8% e quella di diplomati del 20,8%, rispettivamente circa un punto e due punti in meno dei valori regionali (e ben due punti e cinque punti in meno di quelli nazionali).

Il tasso di non conseguimento della scuola dell'obbligo riguarda ancora il 16,4% della popolazione giovane (15-42 anni), oltre un punto in più della media regionale e cinque punti in più di quella nazionale. Le generazioni più giovani sono state coinvolte da una consistente crescita dei livelli di istruzione che ha ribaltato lo svantaggio femminile, anche se non ha azzerato il divario con i contesti più ampi. Il tasso di conseguimento del diploma, che tra l'intera popolazione dai 19 anni in su è del 28,4%, sale gradatamente al 34,3% tra la popolazione dai 35 ai 44 anni per arrivare ad oltre 10 punti in più (45,5%) tra quella più giovane (19-34 anni), dato che tuttavia resta di 3,5 punti in meno rispetto alla media regionale e di ben 8,5 punti rispetto a quella nazionale, con un ampliamento del divario rispetto alle generazioni precedenti. Tuttavia, la componente femminile registra incrementi ben più consistenti, come del resto avviene a livello regionale e nazionale, sicché tra le generazioni più giovani la quota di diplomate supera di otto punti quella dei diplomati. Ciò porta anche ad un allargamento del divario sul piano regionale per i maschi (distanziati di 5 punti dalla media siciliana), diversamente di quanto accade per le femmine. I divari con il contesto nazionale diventano invece più significativi per entrambi i sessi, anche se con una lieve differenza a vantaggio delle giovani donne ragusane. Un allargamento delle opportunità formative, a cui molto opportunamente ha contribuito negli anni recenti l'apertura di vari corsi universitari in provincia di Ragusa, risponde pertanto sia agli orientamenti culturali spontanei della popolazione che alle necessità dello sviluppo economico della provincia.

Il mercato del lavoro

Gli indicatori relativi alla struttura e all'andamento del mercato del lavoro nella provincia di Ragusa disegnano un quadro caratterizzato da forti ambivalenze per la

compresenza di alcune condizioni di svantaggio, tipiche di tutto il Mezzogiorno, e di altre di relativo privilegio derivanti dal notevole dinamismo che negli anni recenti ha coinvolto alcuni settori dell'economia dell'area. Gli aspetti negativi riguardano il più elevato rischio di disoccupazione della popolazione attiva dell'area rispetto a quella nazionale, ma soprattutto la persistente condizione di emarginazione della componente femminile. La situazione del mercato del lavoro ragusano appare, invece, in netto vantaggio rispetto a quella regionale, grazie alle dinamiche fortemente positive registratesi a partire dagli ultimi anni del decennio scorso e a quelle meno negative della crisi degli anni novanta. Nel complesso i dati relativi al 2005 evidenziano un livello di partecipazione poco più basso di quello nazionale, ma più alto di cinque punti di quello regionale. Il divario con la media italiana si fa più sensibile se si guarda ai tassi di occupazione (il 41,9 a Ragusa e il 45,3 in Italia), ma il vantaggio rispetto alla media regionale è ancora più netto (il tasso di occupazione regionale è il 35,2%). Lo scarto con la situazione nazionale diventa maggiore se si guarda al mercato del lavoro femminile, che appare in netto svantaggio rispetto a quello maschile: circa 10 punti separano i tassi di occupazione delle donne ragusane dalla media italiana e 8 punti i tassi di attività. Ciò significa che solo un quarto delle donne ragusane in età di lavoro ha un'occupazione e molto meno di un terzo si presenta nel mercato del lavoro. Tuttavia, anche per questo aspetto, la situazione ragusana appare più positiva di quella regionale, dove lo svantaggio femminile è ancora più grave. Lo stesso avviene in termini di tasso di disoccupazione, che con il 10,8% presenta nella provincia un valore più alto di quello nazionale (6,2%), ma ben più modesto di quello regionale (16,2%). Peraltro il livello di disoccupazione maschile nel ragusano è solo leggermente più alto di quello nazionale e poco più di metà di quello regionale.

Le migliori performance del mercato del lavoro ragusano sono attribuibili alla maggiore brevità della congiuntura negativa che ha caratterizzato il mercato del lavoro nazionale e regionale dal '93 al '97 e ad una ripresa economica che ha permesso, tra il 1993 e il 2003, una crescita di circa 10 punti del tasso di partecipazione e di 8 punti del tasso di occupazione, mentre il livello della disoccupazione si è mantenuto quasi costante con qualche oscillazione nel corso del decennio. Nei dieci anni considerati il saldo occupazionale è di 23mila occupati in più (pari a + 29,3%), quasi equamente divisi fra i sessi: 12mila maschi e 11mila femmine. Il risultato appare straordinario se si considera che a livello regionale l'incremento degli occupati è solo del 4,4% e tutto a vantaggio delle donne e che la situazione nazionale è solo leggermente più favorevole (+7,7% di occupati, per lo più donne).

Il culmine di tale processo sembra toccarsi con il 2004: i dati non sono confrontabili con quelli precedenti per un cambio intervenuto nelle rilevazioni Istat, ma a parità di modifica dei dati la situazione della provincia appare enormemente migliorata. Il tasso di occupazione maschile

aumenta di 4 punti (a fronte di una diminuzione di quello italiano e siciliano), quello femminile aumenta di 6 punti a fronte di incrementi più modesti degli altri due contesti (+1,5 e +2). Il tasso di disoccupazione maschile crolla al 4,9%, un livello più basso della media italiana (meno di un terzo di quello siciliano), quello femminile quasi si dimezza (arriva a 10 punti in meno che in Sicilia e solo 3 punti in più della media italiana). Sembra, quindi, delinearsi un vero e proprio percorso di sganciamento della provincia di Ragusa dai problemi della Sicilia, con una decisiva tendenza al superamento delle disuguaglianze di genere. Ma l'anno successivo arriva una doccia fredda: l'occupazione diminuisce di circa 4 punti per maschi e femmine, la disoccupazione aumenta di circa 3 punti. Ciò provoca una diminuzione del livello di partecipazione di 2 punti per i maschi e di oltre 2 punti per le femmine. Si perdono 7 mila occupati (4 mila maschi e 3 mila femmine). I disoccupati aumentano di 3 mila unità (evidentemente ci sono dei ritirati dal lavoro non rimpiazzati o degli scoraggiati). Un dato grave soprattutto per le donne, che sembravano aver imboccato un percorso di superamento delle disuguaglianze, e grave poiché in controtendenza con quanto si verifica a livello regionale e nazionale, dove l'occupazione aumenta e la disoccupazione diminuisce. Quanto accade non azzera certo il vantaggio del mercato del lavoro ragusano rispetto a quello siciliano, ma il cambiamento di rotta deve far riflettere. La stessa situazione di svantaggio rispetto alla situazione nazionale, ma di assai più consistente vantaggio rispetto a quella regionale, si riscontra per la disoccupazione giovanile. I tassi di disoccupazione dei giovani nel ragusano (26,7% per i maschi e 35,7% per le femmine) sono assai più vicini a quelli medi italiani che a quelli ben più alti della regione. Ciò non toglie che siano livelli preoccupanti specie per le ragazze che rappresentano in molti casi la prima generazione di donne che si presenta sul mercato del lavoro e rischia di essere scoraggiata dalla defatigante attesa di un inserimento lavorativo.

La domanda di lavoro

Un basso sviluppo del terziario e delle attività più qualificate all'interno dei settori agricolo e industriale sono la ragione di un'economia dotata di un certo dinamismo, ma non in grado di assorbire la disponibilità di offerta di lavoro giovane e qualificata. La specializzazione agricola dell'area è chiaramente visibile non solo dalla quota di occupati agricoli (nel 2005, 17,4% sul totale degli occupati), che supera di gran lunga la media regionale e nazionale (rispettivamente 7,7 e 4,2), ma dalla tenuta dell'occupazione agricola nel dodicennio a partire dal 1993, in controtendenza con quanto avviene a livello regionale e nazionale. Infatti, mentre gli occupati agricoli subiscono nei due contesti più ampi un graduale ma costante calo, nel ragusano, dopo una contrazione in corrispondenza della fine degli anni '90, si ha una parziale ripresa dell'occupazione agricola che si assesta a livelli più alti che all'inizio del dodicennio. Anche gli occupati

nell'industria registrano una crescita sia in valore assoluto che in percentuale: con il 50% di incremento, il loro peso cresce nel decennio dal 10,7 all'11,2% sul totale. Una crescita molto più sostenuta di quella regionale, che vede un lieve ridimensionamento del settore. È interessante osservare che a livello nazionale l'industria perde addetti e vede contrarsi il suo peso, anche se la quota di occupati nel settore resta doppia rispetto ai contesti locali esaminati (22,3%). Meno favorevole l'andamento del settore edile, che a livello provinciale vede contrarre il proprio peso, in conseguenza di una crescita più modesta di quella degli altri settori, cui corrisponde però a livello regionale la perdita del 16,7% degli occupati. Solo a livello nazionale si ha un incremento più consistente di occupati nelle costruzioni, che finisce per conservare al settore lo stesso peso di dodici anni prima. Nel complesso, tuttavia, nel 2005 le costruzioni assorbono nel ragusano una quota di occupati più consistente che negli altri due contesti (10,2% rispetto al 9,3 della Sicilia e l'8,5% della media italiana). La differenza più cospicua tra la situazione provinciale e quella regionale è il peso del settore dei servizi che nella media siciliana assorbono quasi i tre quarti dell'occupazione (73,1), mentre a livello provinciale si supera di poco il 60%, una percentuale assai più simile a quella nazionale al 65%. Eppure va considerato che nel dodicennio considerato gli occupati nei servizi crescono di quasi il 55%, vale a dire più del doppio che negli altri due contesti. La peculiarità del contesto provinciale è che tutti i settori registrano una dinamica positiva, sia pure diversamente graduata, nell'ambito di una crescita complessiva dell'occupazione che è più che quadrupla di quella regionale e quasi altrettanto di quella nazionale. Ne scaturisce uno sviluppo meno squilibrato tra i settori che ha il solo limite grave di un sottodimensionamento del settore industriale.

L'osservazione dell'incidenza dell'occupazione sulla popolazione residente e della sua variazione nel periodo considerato ci permettono di avere una visione più chiara sia delle peculiarità della domanda di lavoro dell'area, che delle sue dinamiche di sviluppo in relazione al più ampio contesto regionale e nazionale. Con 352 occupati per 1000 abitanti, la provincia di Ragusa si colloca in posizione assai più vicina alla media nazionale (386 occupati per 1000 abitanti) che a quella della regione di appartenenza, che con un valore corrispondente di 293 presenta una condizione di netto svantaggio. Inoltre, nel periodo considerato, l'occupazione cresce nel ragusano del 26,6%, a fronte di incrementi assai più modesti nella regione (+8,5%) e nella media italiana (+7,2%). Se si osserva l'incidenza dell'occupazione distinta per settore, ne viene confermata la vocazione agricola dell'area che non solo registra 62 addetti all'agricoltura per 1000 abitanti, ma li vede crescere nel decennio di 2 unità, mentre, negli altri contesti considerati, l'occupazione agricola è molto modesta e in drastico calo. In realtà, il rapporto tra occupazione e abitanti è in crescita in tutti i settori, con l'eccezione dell'edilizia (che mantiene un peso

costante). La crescita più vistosa di occupati si ha nel settore dei servizi (+62 unità, pari al 40,5%), che raggiunge i livelli regionali, anche se appare sottodimensionato rispetto alla media nazionale. Infine, anche dal punto di vista delle posizioni professionali, la provincia di Ragusa presenta delle peculiarità: il lavoro autonomo, nonostante la riduzione registrata nel dodicennio, appare più diffuso rispetto alla media nazionale e regionale in tutti i settori, tranne che nei servizi, che sono allineati alla media, e nell'agricoltura, dove si verifica la situazione opposta, con una maggiore presenza di lavoro dipendente. Differenze presumibilmente spiegabili con una maggiore diffusione di microimprese nell'industria e nel commercio e, invece, con un maggior ricorso al lavoro dipendente nell'agricoltura specializzata. Nel dodicennio in esame si osserva comunque una crescita del lavoro dipendente in quasi tutti i settori, più cospicua di quella riscontrabile a livello regionale e, soprattutto, a livello nazionale, che segnala la presenza di processi di ristrutturazione che tendono a ridurre le attività artigianali e il coadiuvantato familiare.

La struttura produttiva

Nel 2001, la provincia di Ragusa conta 55,7 unità locali per mille abitanti, un valore più alto della media regionale e meridionale, anche se più basso di quella nazionale (72,5). Si tratta soprattutto di microimprese, qualunque sia l'ambito territoriale considerato: oltre il 50% delle unità locali ha un solo addetto, circa il 90% non supera i 5 addetti. Nel decennio intercensuario l'andamento è simile in tutto il contesto nazionale: le unità locali crescono in misura maggiore degli addetti, sicché il numero medio di addetti per U.L. si abbassa, soprattutto tra il 1991 e il 1996, mentre nel quinquennio successivo c'è un lievissimo recupero in termini di ampiezza media (nel ragusano la dimensione media passa da 2,8 addetti per unità a 2,4 nel '96 per risalire a 2,6 nel 2001). In realtà, a crescere sono soprattutto le imprese più piccole, mentre le imprese medie e grandi, soprattutto nella provincia e nella regione Sicilia, colpite dalla crisi degli anni '90, non riescono a recuperare nel quinquennio successivo le posizioni di partenza. Tuttavia, è significativo che nella provincia di Ragusa, a differenza che negli altri contesti considerati, oltre alle imprese individuali, accrescano il loro peso alla fine degli anni '90 le imprese da 6 a 15 dipendenti, che sono le più coinvolte nei processi di sviluppo locale che caratterizzano il decennio. Solo l'1,6% delle unità locali della provincia appartiene alla classe da 16 a 99 addetti (in prevalenza sono imprese da 20 a 49 addetti). L'andamento degli addetti nel decennio evidenzia ancora più chiaramente la posizione di sviluppo intermedio raggiunta dall'area ragusana per gli effetti della congiuntura economica del decennio. La crisi di metà degli anni '90 ha riflessi occupazionali disastrosi in tutti il contesto nazionale, ma appare tanto più grave quanto più si va a Sud: gli addetti calano del 2,1% in Italia, del 6,7% nel Mezzogiorno, del 9,8 in Sicilia e poco meno (8,6) nella provincia di Ragusa. Nel quinquennio



<L'agricoltura ha livelli di produttività più elevati della media nazionale>

successivo le gerarchie si invertono parzialmente: il Mezzogiorno ha tassi di recupero più alti che il resto d'Italia (+ 11,9% di addetti rispetto a +9,8%), ma le performance della regione Sicilia sono assai più modeste (+7,5). Ragusa fa eccezione poiché registra un incremento di addetti poco meno che doppio rispetto alla media nazionale (+17%). Ciò comporta che l'incidenza degli addetti sulla popolazione cresca in tutti i contesti considerati, tranne che a livello regionale: la quota di addetti per 1000 abitanti passa nella provincia dai 139,4 del 1991 ai 146,4 del 2001, nel Mezzogiorno da 150,6 a 157,3, in Italia da 248,1 a 265,5, mentre in Sicilia si riduce da 134,8 a 130,6.

La distribuzione settoriale degli addetti nella provincia di Ragusa evidenzia un'incidenza dell'attività manifatturiera e del settore edile superiore a quella che si registra nel resto della regione: infatti il 20,7% degli addetti di Ragusa lavora nel 2001 nell'industria manifatturiera e il 15% nell'edilizia, rispetto al 18,7 e 14,4 della media regionale. Il peso degli addetti all'industria si mantiene pressoché costante nel tempo, anche se nella seconda metà degli anni '90 un incremento di 1285 addetti riesce a colmare abbondantemente il calo della prima metà del decennio. L'edilizia appare, invece, in costante crescita (+61,7 addetti nel decennio), con un incremento di 5 punti nella distribuzione per settori. Un terzo degli addetti nel 2001 lavora nel commercio, una percentuale superiore alla media regionale, anche se il consistente incremento di addetti successivo al 1996 non riesce a compensare in valore assoluto il drastico calo del quinquennio precedente. L'incidenza dell'occupazione nei servizi intermedi è, invece, mediamente più bassa che nel contesto regionale, anche se tutti i comparti presentano incrementi in valore assoluto. Al confronto il contesto nazionale evidenzia un peso maggiore dell'industria e dei servizi intermedi e una minore incidenza dell'edilizia e del commercio, anche se gli andamenti nel tempo registrano

un marcato processo di deindustrializzazione e una crescita del peso dei servizi.

Uno sguardo di insieme

Nel complesso, la provincia di Ragusa per alcuni aspetti rappresenta un'isola felice all'interno di una situazione regionale segnata da una grave stagnazione soprattutto sul fronte occupazionale. Per altri aspetti, invece, sembra riflettere molte delle difficoltà di crescita che attanagliano oggi la Sicilia, ma che si riscontrano, sia pure in modo meno vistoso, sul piano nazionale. Scarsa pressione demografica, qualità ambientale, relativo equilibrio tra i settori dell'economia, propensione al risparmio: sono tutti fattori positivi, che offrono notevoli potenzialità di sviluppo e si traducono in maggiori livelli di reddito, di occupazione, di capacità di esportazione. Effetti di tradizioni storiche, ma anche effetti imprevedibili di fattori apparentemente negativi (la lontananza dai grandi centri, la scarsa infrastrutturazione, la minore spinta alla terziarizzazione).

La componente maschile adulta del mercato del lavoro ragusano sembra tendere alla piena occupazione (il tasso di disoccupazione è il 6% e quello di occupazione l'81%) e ciò spiega la forte attrazione esercitata sui flussi migratori che si dirigono nella regione. Anche la popolazione femminile, pur evidenziando condizioni di forte emarginazione dal mercato del lavoro, ha visto crescere le proprie chance occupazionali a ritmi superiori del contesto regionale, parallelamente ad una crescita dei livelli di istruzione che ne ha ribaltato la condizione iniziale di svantaggio.

Il valore aggiunto pro-capite è più alto di quello regionale e mostra una più significativa tendenza alla crescita, mentre i consumi delle famiglie sono più limitati di quelli della media siciliana, evidenziando la maggiore propensione al risparmio di una popolazione meno esposta alle pressioni consumistiche. Non è un caso che il settore bancario e i consorzi fidi abbiano conosciuto nella provincia una vivacissima espansione.

Il volano di questa crescita sembra un'agricoltura specializzata, che ha livelli di produttività più elevati della media italiana, oltre che siciliana (il valore aggiunto per unità di lavoro è di 30mila euro a Ragusa, di 22.788 in Sicilia e di 24.350 in Italia), cui corrispondono, tuttavia, ancora limitati processi di trasformazione industriale e di attività terziarie, legate alla commercializzazione dei prodotti e ai servizi alle imprese, anche se va notato che il terziario ha registrato negli anni recenti una vivacissima espansione e, in particolare, il settore turistico mostra grandi prospettive di crescita. Anzi il processo di intensa terziarizzazione dell'ultimo decennio sembra la principale fonte di ricchezza dell'area, cui corrisponde una più incerta e modesta crescita dell'attività industriale. La crisi dell'industria petrolchimica, lo scarso sviluppo di lavorazioni tipiche sembrano frenare un potenziale dinamismo che ha le sue radici nell'agricoltura, nelle tradizioni artigianali, nelle risorse ambientali, abbastanza salvaguardate dalla lontananza della provincia dalle grandi metropoli regionali.

Un simile modello rende l'economia provinciale troppo esposta alle crisi congiunturali, ne limita le capacità di export, la rende dipendente dai trasferimenti esterni, anche se il saldo tra export e import è di gran lunga più favorevole rispetto a quello regionale. Inoltre, la domanda di lavoro espressa dall'economia ragusana si mostra largamente incapace di tesaurizzare un'offerta di lavoro giovane, soprattutto femminile, che negli anni recenti ha in buona parte recuperato il divario di qualificazione che la separava dalla media nazionale. Nanismo aziendale, bassa dotazione tecnologica, mercati ristretti e reti di commercializzazione corte e poco organizzate sono i limiti maggiori del contesto ragusano.

L'economia ragusana, in realtà, non fa che evidenziare ancora una volta il paradosso in cui si dibatte l'economia italiana: la disponibilità di tecnologie avanzate e la crescente competizione internazionale richiederebbero maggiori investimenti e un più ampio utilizzo di capitale umano altamente qualificato, ma le imprese hanno livelli tecnologici e organizzativi arretrati che non le mettono in grado di fruire delle risorse di capitale umano disponibili. La sfida dello sviluppo locale può dunque porsi come un'operazione riflessiva che cerchi di connettere potenzialità e vocazioni con strumenti adeguati a valorizzarle, che mobiliti attori sociali capaci di iniziative imprenditoriali, politiche e culturali in grado di catturare e valorizzare sia risorse interne che esterne (finanziamenti, grandi opere, connessioni materiali e immateriali) e di creare un tessuto non di solidarietà astratte e improbabili, ma di interdipendenze che stimolino i processi di apprendimento di saperi e prassi utili ad alimentare le potenzialità di sviluppo che le tendenze recenti sembrano chiaramente evidenziare nell'area.

Una recente ricerca condotta sulle imprese che hanno fruito dei finanziamenti del Patto Territoriale per l'Occupazione ha evidenziato che gli imprenditori manifestano uno scarso orientamento cooperativo e poca fiducia nelle istituzioni. Tuttavia, sono anche molto motivati, si muovono sulla scia di vocazioni territoriali che hanno salde radici storiche e hanno mostrato grande interesse per le politiche di programmazione negoziata, volte a sollecitare una mobilitazione di attori pubblici e privati per lo sviluppo dell'area. In un contesto siffatto occorre fare attenzione a puntare su risorse esterne mirate a valorizzare le vocazioni e le esperienze pregresse e non a distruggerle: ciò vale per le infrastrutture, per le attrezzature turistiche, per il decentramento universitario, tutti obiettivi da perseguire laddove creano sinergie con il tessuto economico esistente, ne potenzino la qualità e non producano semplici effetti sostitutivi. In questo processo appare di cruciale rilevanza il ruolo delle élites politiche e le buone prassi amministrative al fine di perseguire l'obiettivo di selezionare le iniziative che siano più efficienti e mirate allo sviluppo complessivo del territorio, di fornire sostegno e supporto all'azione economica, di salvaguardare il patrimonio di cultura, di civiltà e di coesione sociale che è forse la più grande risorsa del ragusano.

Ragusa, gli anni tra le due guerre

Egregio Direttore, ho letto con attenzione, nell'ultimo numero della Sua pregevole rivista l'interessante articolo di Giancarlo Poidomani su "Gli amministratori del secondo dopoguerra", che ha l'indiscutibile pregio di riportare alla memoria tutta una serie di preziose informazioni relative agli avvenimenti che interessarono la nostra provincia nei terribili anni della seconda guerra mondiale e del primo dopoguerra. Esprimendo nei confronti dell'autore il più vivo e ammirato apprezzamento, mi permetto però di fornire (da testimone di quelle vicende) qualche precisazione e integrazione. Nel corpo dell'articolo si parla di un "decreto luogotenenziale del 28 dicembre 1943". Credo che in questo caso si tratti di un refuso di stampa, perché - avendo Umberto di Savoia ricevuto dal padre la delega luogotenenziale solo nel giugno 1944 (dopo la liberazione di Roma), non potevano esserci decreti luogotenenziali prima di tale data. Tra l'altro - come è ben detto nell'articolo - solo nel febbraio del 1944 "...le competenze amministrative di una parte dei territori occupati, tra cui la Sicilia, passarono al governo italiano". E ancora: si indica come "ultimo preside fascista del Rettorato della provincia di Ragusa" il modicano Giorgio Turlà. In realtà, l'ultimo Preside (ancora in carica al momento dell'invasione) fu Dionisio Moltisanti di Ispica, che poi, parecchi anni dopo, sarebbe stato eletto - per più legislature - senatore nelle file del M.S.I. Infine, quando si parla del "moto del non si parte", si indica il 15 dicembre (1943) come data dell'insurrezione a Ragusa. Le cose per la verità non andarono proprio così. Per tutto il



<Ragusa. Un momento dell'adunata storica in occasione della visita di Mussolini (archivio Nobile)>

mese di dicembre ci furono tumulti in quasi tutti i comuni della provincia (come del resto in molte altre città della Sicilia), ma la sommossa vera e propria cominciò solo nel pomeriggio del successivo 4 gennaio, quando gli insorti si impadronirono praticamente della città di Ragusa, assediando il Palazzo del Governo e il plesso scolastico di via Ecce Homo, dove si erano barricati i pochi soldati di presidio. Contemporaneamente nasceva la Repubblica di Comiso. La vicenda si concluse poi tra il 6 e il 7 gennaio, con l'intervento di una divisione dell'esercito (la Sabauda) dopo sanguinosi scontri nella zona dell'attuale Viale delle Americhe. A

Comiso invece - minacciata dall'artiglieria - la vicenda si concluse con la resa degli insorti, grazie alla mediazione dell'allora arciprete monsignor Carmelo Tomasi. Mi si consenta infine una piccola integrazione. Quando si cita l'ultimo prefetto fascista, il dr. Ludovico Moroni. Non era un prefetto di carriera, ma un "prefetto politico" (nominato cioè solo perché "fascista"). Merita però di essere ricordato per l'alto e coraggioso esempio di dignità dimostrato: rimase al suo posto, e accolse gli ufficiali alleati dichiarandosi unico responsabile di tutto quel che si fosse voluto contestare al suo ufficio (coprendo così tutti gli altri funzionari). Ben diverso fu

invece il comportamento dell'ultimo Segretario Federale del P.N.F. che - dopo i reboanti propositi di resistenza fino alla morte pronunciati ai primi di luglio, nella notte del 10 luglio 1943 letteralmente se la squagliò, lasciando a Ragusa la famiglia.

Prof. Salvatore Dipasquale
Ragusa

La ringrazio innanzitutto per i complimenti che mi ha rivolto per il mio saggio sulla provincia regionale di Ragusa nel secondo dopoguerra. Mi fa piacere che ci siano lettori così interessati e così precisi come Lei che non leggono in modo distratto e superficiale ma in modo attento e critico. La ringrazio quindi anche delle critiche che in modo garbato mi muove e provo a rispondere ai suoi rilievi:

1) In effetti un refuso tipografico (o di battitura) avrà fatto diventare 1943 l'anno 1944 perché il decreto luogotenenziale n° 438 è appunto di quell'anno.



<Filippo Pennavaria>

2) L'indicazione di Turlà come ultimo preside fascista del Rettorato provinciale deriva dalla documentazione, spesso lacunosa, dell'archivio di Stato. Ma in effetti Turlà fu l'ultimo preside di nomina del PNF poiché Moltisanti fu nominato in quanto figura "burocratica" che aveva rivestito la carica di podestà di Ispica.

3) Anche la data del 15 dicembre come data di inizio dei moti, non a Ragusa, ma in generale nella provincia di Ragusa viene fatta risalire al giorno in cui cominciarono ad arrivare le cartoline precetto. Ma anche qui la documentazione d'archivio potrebbe trarre in inganno, soprattutto rispetto a chi magari ricorda di persona quei fatti. Sulla conclusione dei moti dopo la prima settimana di gennaio concordo perfettamente con Lei. Concordo anche con il suo giudizio sul prefetto Moroni (che fosse di carriera o politico penso che non cambi molto). Ha ragione quando distingue la sua condotta da quella di altri prefetti (basti pensare a quello di Catania) che invece se la diedero a gambe levate. Grazie per la sua attenzione e per i suoi rilievi garbati. Continui a leggerci e a stimolarci con le sue puntuali osservazioni e critiche.

Prof. Giancarlo Poidomani

Ricercatore di Storia Contemporanea
Facoltà di Scienze Politiche di Catania

<La visita di Mussolini, il ricordo>

Esimio direttore, la lettura del giornale è, come sempre, per me portatrice di gioia. "La Provincia di Ragusa" è la porta che mi riconduce a casa, ai ricordi della mia terra, della mia infanzia. Ho lasciato la Sicilia nel 1939 per la Libia e, dal 1956, vivo a Velletri. Il numero dedicato all'80° anniversario della nascita della Provincia di Ragusa ha portato alle stelle la mia gioia! Si parla della nascita di Ragusa provincia, della sua crescita, dei grandi lavori, dell'evoluzione. In quel periodo anche Scicli ha beneficiato di grandi opere: scuole e soprattutto le arginature di quei torrenti (che spesso erano portatori di morti). Credo che Pennavaria sia stato l'artefice unico di tanta evoluzione: scuole, palazzi, il Ponte nuovo! Tutti sanno, e certo non poteva sfuggire alla dottoressa Dufour, che Modica aveva le carte in regola per diventare Provincia, ma non aveva Pennavaria. In occasione della venuta di Mussolini a Ragusa per inaugurare le grandi opere e, fra queste il Ponte nuovo, ho avuto la fortuna di esserci. In quella foto di Mussolini in piazza nel 1937 ci sono anch'io. Avevo 13 anni. Si tratta di un mio, sempre vivo, ricordo d'infanzia.

Quel giorno ero su quel ponte, prima, e in quella piazza, poi. E' impossibile immaginare, descrivere

quello che sentivo (un sogno!). Io, che non ero mai uscito da Scicli, ero a Ragusa! Io che non ero mai salito sul treno, io avrei visto il Duce! Tutti in riga immobili, su quel ponte, sull'attenti. Mussolini esordì: "Po-po-lo di Sicilia..." Sento ancora l'eco della voce del Duce risuonare nella vasta piazza. Le pause silenziose del discorso. Improvvisi scoppi di battimano. Momenti indimenticabili, ricordi vivi, l'entusiasmo sopra ogni logica! Il mio è un ricordo felice d'infanzia. Sarebbe bene che anche i giovani di oggi avessero il nostro entusiasmo, volto però, non al chiuso spirito patriottico di quei tempi, ma un entusiasmo tendente verso lo sforzo per allargare sempre più l'unione pacifica dei popoli, verso l'amore e il rispetto per l'intera umanità e, perché no, nel nome di Dio. Sono convinto di non essere il solo a ricordare questo episodio, quel giorno fantastico! E la lettura dell'articolo della Dufour mi ha riportato indietro nel tempo, alla felicità di quel giorno. Sarei felice, perciò, di sentire e possibilmente incontrare qualche altro superstite e magari vedere pubblicata qualche altra foto scattata in quell'occasione.

Luigi Manenti
Velletri